

Notiziario trimestrale
della Fondazione
Benvenuti in Italia e
di UvaUniversolaltro
ISSN: 2239-1169

Attualità documenti
opinioni sugli
insegnamenti di
religione e le scienze
delle religioni in Italia

a cura di
Mariachiara Giorda



Per iscriversi inviare proprio indirizzo mail a IRInews2010@gmail.com

Indice

ATTUALITA'

- La UAAR chiede un elenco alternativo, **p. 2**
- Indagini sulle spese dei prof. di religione, **p. 2**
- Discriminazione risarcita, **p. 3**
- Ricostruire la carriera, **p. 3**
- Alternativa a contratto, **p. 3**
- Alimentazione e religioni a scuola, **p. 4**
- Il Comitato laico chiude, **p. 4**

PROPOSTE, INNOVAZIONI, SPERIMENTAZIONI

- Laboratori flessibili, **p. 5**
- Protocollo d'Intesa per l'assistenza in ospedale, **p. 5**
- Una visita speciale, **p. 5**
- LSDR: Le religioni a scuola a Venezia, **p. 6**
- Festa, feste: itinerari interculturali, **p. 7**
- Torino - Roma. Educare alla cittadinanza, **p. 8**
- Rubrica: Testimonianze della fede nella scuola, N. 2, **p. 10**
- Il progetto "Face to Faith" a Catania, **p. 13**
- Rubrica: Un passo nel passato. Conoscere per comprendere la libertà religiosa oggi, N. 3, **p. 14**
- Diversamente: un progetto di Confronti, **p. 17**
- Ora alternativa a Torino. Un progetto pilota, **p. 18**

OPINIONI A CONFRONTO

- Annicchiaro sull'Irc, **p. 19**
- Don Alabrese. il modello-Puglisi, **p. 19**
- Il supporto formativo: suor Mazzarello, **p. 20**
- Mariano Crociata sul bene comune, **p. 20**
- Mons. Brambilla: spartirsi i compiti, **p. 20**
- Storia delle religioni a scuola? Reagisce Profumo, **p. 20**
- Alberto Melloni: un sapere storico-religioso all'italiana, **p. 20**
- Ferretti parla di Dio, **p. 21**
- Rita Minello sulla formazione permanente, **p. 21**
- Facoltà teologiche: il parere di Andrea Toniolo, **p. 21**

BIBLIOTECA

- Segnalazioni di libri e articoli, **p. 22**

EVENTI

- Roma, Torino, Velletri, Genova, Bologna, **p. 25**

Attualità

I. Bianco, F. Crudo e M. Guerrisi

La UAAR chiede un elenco alternativo

Roma – In occasione dell'incontro del 31 maggio tra sindacati della scuola e il ministero della pubblica istruzione, incontro che si svolgerà per discutere la revisione delle classi di concorso dei docenti della scuola italiana (ovvero l'organizzazione delle materie scolastiche), l'Uaar sollecita la soluzione delle ben note difficoltà nell'attivazione delle attività alternative chiedendo l'implementazione di un elenco di docenti disponibili a svolgere attività alternative all'Insegnamento della Religione Cattolica utilizzabile dai dirigenti scolastici per nominare i docenti che devono svolgere tali attività. Questa soluzione consentirebbe di snellire la procedura di assegnazione delle supplenze per le attività alternative superando finalmente la palude di difficoltà procedurali e burocratiche contro cui devono scontrarsi genitori e alunni per vedere riconosciuto un loro diritto. A tal proposito, la richiesta suggerisce di avvalersi delle indicazioni poste dall'articolo 14/bis del DM 249/2010 per il conseguimento della specializzazione per le attività alternative all'Irc: 1. La specializzazione per le attività alternative all'Insegnamento della Religione Cattolica si consegue esclusivamente presso le università. Le caratteristiche dei corsi di formazione per il conseguimento della specializzazione per le attività alternative all'Insegnamento della Religione Cattolica, che devono prevedere l'acquisizione di un minimo di 60 crediti formativi, comprendere almeno 300 ore di tirocinio pari a 12 crediti formativi universitari e articolarsi distintamente per la scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo grado e secondo grado, sono definite nel regolamento di ateneo in conformità ai criteri stabiliti dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentiti il Consiglio universitario nazionale e le associazioni nazionali competenti per materia. Ai corsi, autorizzati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, possono accedere gli insegnanti abilitati. I corsi sono a numero programmato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca tenendo conto delle esigenze del sistema nazionale di istruzione e presuppongono il superamento di una prova di accesso predisposta dalle università. A conclusione del corso il candidato che supera con esito favorevole l'esame finale consegue il diploma di specializzazione per le attività alternative all'Insegnamento della Religione Cattolica. La specializzazione di cui al comma 3 consente l'iscrizione negli elenchi le attività alternative all'Insegnamento della Religione Cattolica ai fini delle assunzioni a tempo indeterminato ed a tempo determinato sui relativi posti disponibili.

30 Maggio 2012 - <http://www.uaar.it/news/2012/05/30/uaar-chiede-un-elenco-di-insegnanti-per-ora-alternativa/>; http://www.uaar.it/webfm_send/154

Indagini sulle spese dei prof. di religione

Roma - Analizzando la "Relazione 2012 sul costo del lavoro pubblico" della Corte dei Conti, Salvio Intravaia ha rilevato che nella tabella 17 risulta che la «spesa pubblica per stipendi degli insegnanti [è] in calo, ad eccezione di presidi e prof. di Religione. Nell'interregno gelminiano 2009/2010, l'unica spesa statale riguardante la scuola che ha subito incrementi è quella relativa agli insegnanti di Religione e ai presidi. Il resto della truppa - docenti a tempo indeterminato, supplenti, docenti di sostegno e personale Ata - ha dovuto fare i conti con un calo della spesa annuale pro-capite». In effetti, a pagina 87 della suddetta relazione, nella voce riguardante la spesa per gli stipendi degli insegnanti di religione si registra un incremento del 2,1 per cento rispetto al 2009. Visto questo rapporto, il giornalista conclude affermando che «sulla spesa pro-capite per i docenti di religione, che nonostante il calo degli alunni si è incrementata, anche i magistrati contabili preferiscono sorvolare».

15 Maggio 2012 - http://www.repubblica.it/scuola/2012/05/15/news/scuola_religione-35193870/?ref=HREC2-2

http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/documenti/controllo/sezioni_riunite/sezioni_riunite_in_sede_di_controllo/2012/delibera_13_2012_contr_cl.pdf.



Elenchi di professori specializzati in ora alternativa: una proposta possibile?

Attualità

I. Bianco, F. Crudo e M. Guerrisi

Discriminazione risarcita

Varese – Il tribunale ha riconosciuto il diritto di risarcimento del danno causato da discriminazione etnico-razziale, ricordando l'ordinanza del Tribunale di Padova (dd. 30.07.2010 – proc. n. 1667/2010), in composizione collegiale, con la quale ha accolto il ricorso presentato dai genitori di un'alunna di Istituto scolastico di Padova che lamentavano la discriminazione subita dalla figlia a causa della mancata attivazione di attività didattiche formative alternative all'insegnamento della religione cattolica. Ne era conseguito il fatto che per alcuni mesi la figlia era stata trattenuta nell'aula della propria classe durante lo svolgimento dell'ora di religione cattolica, pur avendo i suoi genitori dichiarato la facoltà di non avvalersene, mentre successivamente era stata destinata in classi parallele ove si tenevano gli insegnamenti curriculari previsti per le stesse. La dirigenza scolastica aveva giustificato la mancata attivazione degli insegnamenti alternativi con la mancanza di mezzi economici. Secondo il Tribunale di Padova, nella categoria contemplata dall'art. 2059 c.c. relativamente al danno non patrimoniale, debbono essere ricompresi tutti i danni derivanti da lesioni di valori inerenti alla persona. Nel caso in specie, due erano i valori costituzionali della persona offesi dal comportamento discriminatorio dell'istituto scolastico che non aveva garantito l'attivazione dell'insegnamento alternativo a quello della religione cattolica: la libertà religiosa e la libertà d'istruzione.

29 Maggio 2012 - <http://www.meltingpot.org/>

Ricostruire la carriera

Pordenone - Ricostruzione della carriera a tutto campo – per chi ha insegnato le materie alternative agli studenti che hanno chiesto l'esonero dall'ora di religione. Lo ha deciso la Cassazione con la sentenza 4961. Ad avviso dei supremi giudici, infatti, ai fini della pensione dei "prof", deve essere conteggiato anche l'anno di servizio, precedente l'entrata in ruolo, passato ad insegnare le materie alternative, spesso l'educazione civica. Così la Cassazione ha accolto la protesta di una docente, alla quale, invece, questa anzianità non era stata riconosciuta dalla Corte di Appello di Brescia, forte di una circolare ministeriale e di un verdetto del Consiglio di Stato. La questione affrontata è la seguente: "Se la legge 576 del 1970, nel disciplinare il riconoscimento dei servizi pre-ruolo, escluda o meno, ai fini della ricostruzione della carriera, il servizio espletato nell'ambito di attività alternativa alla religione cattolica", considerando che le materie alternative sono state introdotte solo nel 1986.

In proposito, la Cassazione osserva che la legge del 1970, che è la "norma di riferimento" per risolvere la questione, "non ha usato la tecnica della elencazione delle materie di insegnamento riconoscibili, ma ha dettato una disciplina di ordine generale, richiedendo una serie di requisiti in capo al docente che possono sussistere anche in relazione ad

insegnamenti all'epoca non previsti". Dunque, anche per la docenza delle materie alternative, si avrà diritto all'anzianità pre-ruolo a condizione – come per i 'prof' delle altre materie – a) di aver insegnato non in ruolo in una scuola statale o parreggiata, b) di aver ottenuto la qualifica non inferiore a 'buono' o aver prestato servizio senza demerito; c) essere stati poi assunti nei ruoli ed aver superato il periodo di prova. Decidendo nel merito la Cassazione ha annullato la sentenza di Brescia e ha, d'ufficio riconosciuto l'anno di servizio alla docente, laureata in lettere, nonostante le obiezioni dell'Avvocatura dello Stato costituitasi in giudizio per conto del Ministero dell'Istruzione. 29 Marzo 2012 - <http://www.tuttoscuola.com/cgi-local/disp.cgi?ID=27962> http://www.aetnnet.org/download/4215_doc_sentenza_4961.pdf

**Docenti di ora alternativa:
ricostruire la carriera,
regolamentare i contratti**

Alternativa a contratto

Roma - A decorrere dalla rata di luglio 2012 anche i contratti del personale docente deputato alle ore alternative all'insegnamento della religione cattolica sono soggetti a gestione telematica e non più cartacea, assicurando così l'inserimento in banca dati di tali contratti e l'applicazione degli opportuni controlli operativi per la loro gestione. In particolare, il sistema ha recepito le seguenti caratteristiche operative, in base a quanto indicato dal MIUR:

- possono essere titolari di contratto per ore alternative sia i docenti di ruolo che i docenti a tempo determinato, con esclusione dei titolari di contratto di supplenza breve o indennità di maternità;

- i contratti per ore alternative hanno scadenza obbligatoria entro e non oltre il 30 giugno di ogni anno scolastico;

- nel caso di superamento dell'orario di cattedra, è previsto il pagamento delle ore eccedenti, fino a un massimo di 6 ore, assimilabili al trattamento economico fondamentale.

7 Giugno 2012 - <http://www.aetnnet.org/catania-scuola-notizie-2478042.html>

Attualità

F. Crudo e M. Guerrisi

Alimentazione e religioni a scuola

Ravenna - Nessuna variazione dei menù delle mense scolastiche in occasione della Quaresima; è quanto chiarito dall'assessore alla scuola di Ravenna in seguito alla richiesta di un consigliere comunale di fare in modo che nella scuole non venisse servita carne in concomitanza con i Venerdì di Quaresima. Sussiste già la possibilità, ha dichiarato l'assessore, per i singoli studenti di fare richiesta di menù differenziati per motivi di salute o, appunto, religiosi; l'estensione generalizzata di una variazione del menù in ottemperanza di precetti religiosi costituirebbe una violazione del principio della laicità della scuola. Tanto più, ha continuato l'assessore, che tale specifica richiesta è stata avanzata solamente in due casi.

27 Aprile 2012 – Il Resto del Carlino

http://www.ilrestodelcarlino.it/ravenna/politica/2012/04/27/704083-scuola_scontro_menu.shtml

Il Comitato laico chiude

Torino - Il 22 Marzo 2012, su proposta del Consiglio direttivo, si è sciolto il Comitato torinese per la laicità della scuola nato nel 1983 e tra i fondatori della Consulta torinese per la laicità delle istituzioni e del Centro di documentazione ricerca e studi sulla cultura laica "Piero Calamandrei", nonché editore della rivista "Laicità". In nome del principio della piena eguaglianza e della non discriminazione nella scuola di Stato, il Comitato ha per quasi tre decenni promosso la sensibilizzazione in materia di insegnamento della religione cattolica e sui diritti dei non avvalentisi, ha partecipato a numerose iniziative in difesa della scuola pubblica e contro il finanziamento delle scuole private, ha organizzato convegni di studio su laicità nella scuola, diritti umani, difesa dei principi costituzionali di libertà e di eguaglianza. Il Comitato si scioglie a causa delle difficoltà economiche e organizzative legate alla carenza di iscritti e abbonati, ma con l'auspicio di proseguire le attività con una nuova struttura, sempre aderente alla Consulta.

1 Aprile 2012

http://www.torinolaica.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1749:lo-scioglimento-del-comitato-torinese-per-la-laicita-della-scuola&catid=38:news-dalle-associazioni&Itemid=64



Il principio di laicità a scuola: il caso delle mense scolastiche nel rispetto delle culture religiose

Proposte, innovazioni, sperimentazioni Laboratori flessibili

I. Bianco, F. Crudo e M. Guerrisi

Genova – Il Comune di Genova dal dicembre scorso ha avviato, in via sperimentale, dei laboratori di religione cattolica nelle scuole dell'infanzia comunali. A parere di Clemino Casalgrandi, dirigente del settore Progettazione e Coordinamento del Sistema Pedagogico, «l'insegnamento della Religione deve essere considerato come un'autonoma linea di attività, già gestita tramite personale non di ruolo nell'Amministrazione, che è possibile armonizzare con la nuova impostazione della gestione dei servizi, anche nell'ottica di una maggiore flessibilità organizzativa». In tale ottica – prosegue – l'insegnamento della religione può configurarsi come attività di tipo "laboratoriale", inserita e integrata nel piano dell'offerta formativa della scuola infanzia, che utilizza autonomamente tutti gli strumenti e i mediatori didattici necessari al raggiungimento delle finalità educative proprie, tenuto conto delle caratteristiche psico/evolutive dei bambini e delle diverse articolazioni dei gruppi di apprendimento». A scegliere il soggetto idoneo è stata l'autorità ecclesiastica diocesana che lo ha indicato nel raggruppamento temporaneo di imprese tra le cooperative "Lanza del Vasto" e "Il Sentiero del Movimento Ragazzi", entrambe realtà di matrice cattolica. L'impegno previsto per il mese di dicembre: 367 ore settimanali da ripartire tra 153 gruppi di bambini. Al costo orario di 27,32 euro (comprensivo di iva e di qualsiasi ulteriore spesa) fa un totale di 23.500 euro. Ma quella che doveva essere una sperimentazione si è tradotta, immediatamente, in una proficua collaborazione. L'assegnazione del servizio è stata infatti confermata, con analoghe determinazioni, sia per i mesi di gennaio-febbraio che per il mese di marzo. Il Comune ha giustificato questa decisione anche in virtù della delibera n. 88 del 29 novembre 2011 con cui il Consiglio comunale «ha ratificato la variazione di bilancio per le risorse, prima destinate alle assunzioni di personale, per "maggiori spese per acquisizione di servizi per insegnamento religione"». A Genova il comune "ottimizza" le risorse ma esterna l'ora di religione

"Adista – Notizie", 14 aprile 2012.

Protocollo d'Intesa per l'assistenza in ospedale

Roma - All'Ospedale San Camillo Forlanini è stato siglato un Protocollo di intesa con i rappresentanti di sette confessioni religiose al fine di garantire ufficialmente l'assistenza spirituale ai pazienti ricoverati nella struttura sanitaria, quale che sia la religione professata. L'evento si inserisce all'interno di un programma di formazione per il personale sanitario denominato "Salute per tutti. Prendersi cura nelle diverse culture e religioni" volto a sensibilizzare in materia di dialogo interculturale e interreligioso nell'ambito

della sanità pubblica e delle complesse relazioni fra medicina, scienza, tecnologia, fedi e confessioni. L'iniziativa s'inserisce all'interno di un percorso già iniziato dall'Azienda ospedaliera con l'attivazione di menù differenziati e la creazione di spazi per la preghiera. Bisogna ricordare che il diritto all'assistenza spirituale nelle strutture ospedaliere è in Italia ufficialmente riconosciuto alle sole confessioni religiose che hanno stipulato con lo Stato un'Intesa, permanendo invece una condizione di incertezza per i fedeli delle altre confessioni. 6 Giugno 2012 - <http://www.asca.it/newsregioni>



Una visita speciale

Cinisello Balsamo - Gli allievi della quinta C della scuola elementare Monte Ortigara, su invito di Vittorio Rossin, studioso di religioni e di ecumenismo, hanno visitato la sede vescovile dei religiosi Copti Ortodossi della città. Nella chiesa, sita presso un capannone di via Per Bresso, gli allievi hanno incontrato padre Raphael, reggente della comunità cristiana ortodossa nata in Egitto. Il confronto ha visto approfondire le origini dei Copti e rilevare differenze e tratti simili rispetto la religione cattolica. Monsignor Gianfranco Bottini, responsabile dell'Ufficio ecumenico della Diocesi di Milano, ha avuto modo di complimentarsi per questa visita. La comunità Copta è presente da oltre 10 anni a Cinisello e conta un seguito di oltre due mila fedeli provenienti da diverse città del Nordmilano.

5 Giugno 2012 - <http://www.ilgiorno.it/sesto/cronaca/2012/06/05/724318-sesto-cinisello-balsamo-allievi-scuola-elementare-monte-ortigara-religione-cristianesimo.shtml>

Proposte, innovazioni, sperimentazioni LSDR: le religioni a scuola a Venezia

C. Barrera

Venezia - Nei mesi di Febbraio e Marzo, si è realizzato a Venezia, all'interno del Liceo Classico Marco Foscarini, un corso di introduzione alla storia delle religioni rivolto agli studenti del quinto anno. Questo incoraggiante esperimento si è potuto concretizzare grazie all'incontro tra l'associazione "Laboratorio di Scienze delle Religioni" (www.laboratoriosdr.it) di Padova e la docente di storia e filosofia Cinzia Crivellari, la quale ha promosso e sostenuto il progetto in collaborazione con alcuni membri dell'associazione che si sono resi disponibili nell'organizzare e tenere le lezioni. Fondamentali sono stati l'intesa con il preside dell'istituto Rocco Fiano che ha creduto – cosa non comune – nell'importanza del progetto e non da ultima la volontà di partecipazione da parte degli studenti, senza che vi fosse per loro alcuna obbligatorietà. Questi ultimi poi, in seguito alla certificazione della loro presenza, si sono visti riconoscere alcuni crediti formativi extra, validi per l'imminente esame di Stato. Gli incontri si sono svolti con scadenza settimanale fuori dall'orario scolastico. La soluzione per dare vita al corso è stata quella di stipulare una convenzione di insegnamento opzionale extracurricolare con la scuola, che non si è presentato quindi come una attività alternativa all'ora di religione cattolica. Durante il primo incontro gli studenti sono stati introdotti al mondo degli studi religiosi attraverso la presentazione delle diverse discipline implicate e la riflessione sullo spirito critico derivante dall'approccio storico e comparativo tra le varie tradizioni. Il fenomeno religioso è stato proposto come oggetto scientifico di ricerca, sottolineando come l'idea stessa di religione sia storicamente e culturalmente connotata e in particolare sia debitrice del filtro culturale cristiano. Le grandi religioni come costruzioni storiche, prodotti culturali che rispondono a specifiche esigenze dell'uomo e delle società umane. Il confronto con l'altro, con le altre tradizioni, ci permette di scoprire e di conseguenza di farci riflettere in maniera critica sulle nostre categorie, che di norma tendiamo a considerare come oggettive. Quindi sulla nostra identità culturale. Particolare attenzione poi è stata posta sul significato di alcune parole e concetti chiave, quali quelli di universalismo e secolarismo, fondamentalismo e interculturalità. Sono emersi così fin da subito l'entusiasmo e la curiosità dei ragazzi per gli argomenti proposti, con molteplici domande e un dibattito intorno al tema del dialogo interreligioso. Le lezioni seguenti si sono svolte per aree tematiche, cercando di dare maggior rilevanza di volta in volta agli elementi legati all'attualità e fornendo anche strumenti utili alla preparazione dei ragazzi in vista dell'esame di maturità. Oltre alla parte espositiva, il metodo proposto dai relatori ha incoraggiato il dialogo e il confronto interno alla classe sugli argomenti in cui i ragazzi dimostravano un maggiore interesse. La dottoressa Elena Luise ha trattato le religioni ebraica e cristiana. Partendo da un'analisi storica del fenomeno del sionismo nel '900, in un secondo momento ha approfondito gli aspetti dell'evangelizzazione cristiana, portando come esempi quello di Matteo Ricci in Cina, per quanto riguarda l'età moderna, e quello della realtà cristiana in Angola, per quella

contemporanea. La seconda serie di interventi ha visto la dottoressa Maria Bombardieri occuparsi dell'ambito islamico fornendo un excursus generale sulla storia e sui concetti chiave dell'Islam e soffermandosi, in un secondo tempo, sui fenomeni del fondamentalismo, del terrorismo e sul tema del dialogo tra Occidente e Islam, data l'importante e crescente presenza di immigrati musulmani in Europa e in Italia. Infine, a conclusione del ciclo, Cristiano Baldissera ha spostato verso oriente il focus, proponendo alcune lezioni sulle tradizioni dell'India e della Cina. Da un'esposizione storica di queste immense e poco conosciute culture religiose, ci si è concentrati sui temi del buddhismo e del taoismo come strumenti filosofici utili per un confronto con la nostra cultura religiosa e filosofica.

Le religioni vanno a scuola...

Il Laboratorio di Scienze delle Religioni



Durante l'ultimo incontro i ragazzi sono stati invitati alla compilazione di un questionario che mettesse in luce il loro gradimento per i temi trattati nel corso. Dalle risposte dei ragazzi è emerso il loro interesse per i temi di attualità e per il confronto e lo scambio tra cultura occidentale e orientale. Gli studenti hanno infatti dichiarato di essere stati molto attratti dalle esposizioni riguardanti le culture diverse dalla propria, come l'islam, il buddhismo, ma anche l'ebraismo. Ciò è particolarmente interessante poiché dimostra la curiosità dei giovani per le culture meno conosciute unite ad una richiesta

di maggiori informazioni sulla realtà contemporanea, sul confronto e il dialogo tra le diverse tradizioni religiose.

Dietro la realizzazione di questo progetto e la passione che l'ha sostenuto, spinge la volontà di promuovere la conoscenza e il confronto tra le religioni, e al contempo accelerare la presa di consapevolezza da parte dell'opinione pubblica, in particolare nell'ambito scolastico, della necessità dell'introduzione nelle scuole di un percorso di studi che sia alternativo all'ora di religione cattolica. È ora di aprirsi e farsi sostenitori di una forma di conoscenza più adeguata alla realtà contemporanea. Per vincere i pregiudizi e scongiurare le fobie. Il tema delle religioni non è solo di estrema attualità, data la trasformazione dell'Italia verso una società sempre più multi-culturale e pluralista sul versante religioso, ma è anche imprescindibile per un riflessione critica sulla propria identità e sulla società del futuro. Gli strumenti forniti dalle scienze religiose sono oggi necessari per una preparazione scolastica completa e per la formazione civica dei futuri cittadini. È per questo che la risposta a questo progetto è stata molto positiva sia da parte degli studenti che hanno seguito con partecipazione e interesse le lezioni, sia da parte dei giovani dottori che hanno potuto realizzare il sogno di trasmettere le proprie conoscenze dentro le scuole. Si parla già dunque di riproporre il lieto esperimento il prossimo anno allargandone le prospettive, sia nel numero delle ore che nel numero delle classi coinvolte.

Festa, feste: itinerari interculturali

M. Rizzuto

Ancora una volta l'Istituto Magistrale Statale "Regina Margherita" di Palermo è divenuto luogo dove le culture si incontrano e le religioni dialogano. In continuità didattica con l'esperienza svoltasi lo scorso anno, dal titolo "Palermo porta del mondo. Un viaggio nelle culture della città", quest'anno la scuola ha scelto di vivere un'altra esperienza formativa: lo stage "La festa, le feste: itinerari interculturali" che ha visto come protagonisti gli allievi della V G, classe composta da 19 studenti, curiosi, stimolanti e recettivi. Lo stage è stato pensato come strumento didattico pratico ed operativo per l'approfondimento di tematiche quali società multiculturali, identità, diversità, uguaglianza nelle differenze, integrazione. A partire dalla categoria antropologica della festa, tali tematiche sono state affrontate attraverso lo studio dei rituali comuni appartenenti alle principali culture migranti presenti a Palermo, iter che, nello spazio e nel tempo, ci ha condotti a scoprire le analogie e le differenze tra le diverse ricorrenze. A tal proposito, sono state scelte feste sia di natura religiosa che culturale poiché, in entrambi i casi, la relazione con la diversità dell'altro è in ogni caso oggetto privilegiato di conoscenza. In particolare, a partire dalla tradizione occidentale abbiamo approfondito le seguenti festività: Carnevale, Quaresima, sia cattolica che ortodossa, Pasqua, le tre feste principali della cultura arabo-islamica (Festa del Sacrificio, la Festa dell'Interruzione del Diggiuno alla fine del mese di Ramadan, e l'Anniversario della Nascita del Profeta Muhammad). Inoltre, nel viaggio

verso l'Oriente, abbiamo affrontato la Festa della Primavera o Capodanno cinese ed infine Holi, una delle feste più colorate dell'India, importantissima poiché ha strutture simboliche affini al Carnevale.

Con l'aiuto del planisfero, abbiamo immaginato un viaggio che dalla nostra terra arrivasse fino all'estremo Oriente, fornendo gli elementi necessari per comprendere la natura culturale di ogni festa conosciuta.

Le culture proposte sono state le seguenti: cristiana occidentale e orientale, arabo-islamica, cinese ed indiana. Tuttavia, in base all'importanza data alla partecipazione attiva degli allievi, abbiamo preferito dar spazio anche alle curiosità da loro sollevate durante il corso, allargando i riferimenti anche alla cultura Rom, presente a Palermo, cercando di far emergere i pregiudizi e gli stereotipi che solitamente alimentano dinamiche di conflitto e ostacolano il superamento del binomio errato Rom-Rumeni. Gli allievi hanno partecipato con grande interesse, curiosità ed entusiasmo.



Gli incontri sono stati divisi in due parti: una frontale in cui si presentavano le culture prese in esame proprio a partire dal paese d'origine, cercando di comprendere le motivazioni e le condizioni dell'essere migrante, anche a partire da una conoscenza minima della lingua. La partecipazione degli allievi è stata attiva grazie anche a tecniche quali brainstorming, lavoro cooperativo, ascolti musicali, letture di passi teatrali.

La seconda parte dell'incontro è stata dedicata al dibattito e alla visione di due film documentari: Il silenzio degli angeli, un viaggio nel mondo cristiano d'oriente, sia cattolico che ortodosso, alla scoperta delle diverse modalità liturgiche e soprattutto alla scoperta dei canti. Il secondo documentario, dal titolo *Les Mille et une Voix* [Le mille e una voce], ha condotto i ragazzi in un altro viaggio musicale, questa volta nel mondo arabo islamico, dando un'idea della ricchezza delle tradizioni musicali spirituali, spesso non conosciute. I video hanno così consentito di vedere non solo le diversità culturali, i luoghi, i costumi e le tradizioni, ma anche di ascoltarne il patrimonio musicale, i cui sistemi sono molto diversi da quelli occidentali.

Due momenti di "verifica" hanno scandito questo percorso, le cui relazioni sono risultate eccellenti e di forte impatto. Sulla base delle tematiche trattate, la proposta finale di scrivere una canzone è stata motivo di grande entusiasmo e confermata partecipazione all'esperienza, il cui fulcro ha rafforzato l'identità del gruppo e favorito la più naturale propensione alla conoscenza dell'altro.

Proposte, innovazioni, sperimentazioni Torino - Roma. Educare alla cittadinanza.

G. Nardini

In 29 classi di 3 scuole rispettivamente delle città di Torino (Santorre di Santarosa, Gabelli e Perrotti) e di Roma (Manin-Di Donato, Rosmini e Falcone) nell'anno scolastico appena trascorso sono stati attivati laboratori sperimentali di **Educazione alla cittadinanza attraverso la Storia delle Religioni**.

L'associazione Acmos (www.acmos.net) a Torino e l'associazione UVA-Universolaltro (www.universolaltro.net) a Roma, coordinate dalla Dott.ssa Elisa Ferrero (laureata in scienze della formazione) e dalla Dott.ssa Mariachiara Giorda (storica delle religioni) con il patrocinio scientifico delle Università degli Studi di Torino, Roma Tre e Sapienza hanno avviato a ottobre 2011 il corso di formazione per docenti e alunni delle scuole elementari e medie inferiori finanziato dal **Fondo 8 per mille delle chiese valdesi e metodiste**.

Il progetto è stato strutturato come tentativo di risposta al monito proveniente da più parti dell'ambiente scolastico italiano: l'urgenza della scuola di dotarsi di strumenti scientifici e didattici al fine di accogliere, interpretare e rendere protagonista il pluralismo religioso presente oggi nelle classi, intenderlo come valore formativo, oggetto di conoscenza e di indagine.

La priorità è stata dunque promuovere alcuni momenti di alfabetizzazione, formazione e dialogo sulla storia delle religioni, molte delle quali presenti oggi nel territorio italiano per favorire una cultura della cittadinanza democratica, laica e responsabile.

L'introduzione alla **Storia delle religioni**, l'attenzione allo studio scientifico del fatto religioso è educazione alla molteplicità, alla pluralità, è un antidoto a derive fondamentaliste e violente. Di contro l'analfabetismo religioso diffuso è un ostacolo nella costruzione della cultura alla **cittadinanza responsabile**; per quanto concerne la conoscenza delle religioni, siamo convinti infatti che l'approccio cognitivo e razionale non sia in contrasto, ma anzi sia premessa fondamentale del dato emozionale e delle scelte personali (di adesione o non adesione ad una confessione).

Se le religioni conservano un peso e una funzione sociale, non può non esserci uno spazio per l'educazione a queste. Constatiamo invece l'inadeguatezza della proposta formativa in ambito storico religioso nel nostro paese.

L'unico spazio dedicato ad esso è l'ora di religione cattolica, confessionale e facoltativa. Ciò significa che è possibile completare l'intero percorso di istruzione obbligatoria, ma anche fino a livelli superiori e accademici senza dover mai necessariamente intercettare quest'ambito di studi.

Al fine di colmare questa lacuna è nata l'idea del progetto realizzato, la cui **Prassi Operativa** consisteva in:

- 2 ore di presentazione del progetto come prima formazione in sede per docenti
- 3 ore di Seminario in Università su un tema legato al pluralismo religioso contemporaneo
- 10 ore di laboratorio svolto in classe da un esperto
- produzione di materiale: il calendario interreligioso e un manuale per l'insegnamento (in via di pubblicazione con la casa editrice SEI).

Il percorso è stato strutturato perseguendo alcuni **Obiettivi Didattici**:

- ✦ Definizione e discussione del concetto di Religione a partire dalle preconoscenze dei ragazzi e ragionando sulle abitudini personali di ognuno e su pregiudizi e stereotipi.
- ✦ Le religioni del mondo maggiormente diffuse, presentate a partire dai loro simboli, dai luoghi di culto, dai racconti e dalle principali feste.
- ✦ Affrontare il concetto di pluralismo religioso democratico.



Le religioni vanno a scuola...

29 laboratori nelle scuole elementari e medie inferiori di Torino e di Roma

Utile a tale scopo si sono rivelati i **Nuclei Tematici** scelti: un *Brain storming* iniziale sulla parola *religione* (prestando attenzione anche alle categorie di ateo e agnostico) per far emergere dubbi, riflessioni e dibattiti; monitorare la percezione delle religioni nella classe partendo dalle esperienze personali di ogni bambino con particolare attenzione alle loro esperienze e abitudini, rendendo i giovani protagonisti del loro vissuto; analizzare la diffusione geografica delle tradizioni religiose, soprattutto in Italia, attraverso lo studio di una *mappa del mondo* delle religioni. Per presentare le diverse religioni sono state utilizzate diverse modalità: quali sono i *simboli delle religioni* maggiormente diffuse: Cristianesimo, Islam, Ebraismo, Buddhismo e Induismo? Quali sono i *luoghi di culto* di ogni religione? Quali sono le *feste* e i cibi caratterizzanti le religioni? Sono stati letti i *Racconti* per ogni religione e gli articoli della Costituzione Italiana (art.3-8-19).

Sappiamo che parlare di “grandi religioni” è parziale, ma la scelta **metodologica** è ricaduta sulla necessità di avere un punto di partenza, facilmente decifrabile per i bambini, da cui sviluppare il discorso, avendo già sperimentato la presenza costante di bambini che non hanno ricevuto alcuna formazione religiosa e che non sono membri di comunità religiose.

Abbiamo deciso di concentrare il focus del laboratorio sulla trattazione delle Feste religiose: comprendere cosa si intende per festa religiosa e festa civile (cosa-chi si ricorda? Come?), introdurre alle categorie di tempo festivo, tempo ciclico (sospensione del tempo ordinario, del lavoro, momenti di riunione collettiva per ricordare un evento fondante-importante). I laboratori sono stati declinati secondo le specifiche esigenze di ciascuna classe. Ogni classe ha scelto poi di approfondire una festa in particolare, attraverso esperimenti didattici, ludico-ricreativi, dall'espressione teatrale alla produzione artistica. Gli elaborati dei ragazzi su ciascuna festa andranno a costituire un calendario interreligioso comune.

Le scuole presentavano delle situazioni alquanto diversificate: nel solo contesto romano, la scuola Manin è situata nel quartiere Esquilino, centrale, uno degli ambienti più multiculturali del tessuto cittadino (dove una classe tipo era così composta: Kylan, Sebastian di origine filippina; Asshib, Nael del Bangladesh; Jack, Serena, Valentina, Chiara, Claudio di famiglia cinese, Aranit dall'Albania, Farid dalla Siria, Monia dal Marocco, Sabrin dall' Arabia Saudita e Akib cingalese) mentre le scuole Falcone e Rosmini con il 97% di studenti italiani sono scuole rispettivamente della periferia di Roma nord-est e Roma nord-ovest. Le lezioni si sono svolte indifferentemente in orari curricolari e durante l'ora di religione cattolica con la partecipazione di tutta la classe, anche di coloro che avevano scelto di non avvalersi dell'IRC. Nonostante le differenze evidenziate è stata riscontrata ovunque la mancanza di una conoscenza di base delle religioni, la curiosità e l'entusiasmo da parte dei ragazzi e soprattutto la necessità e l'esplicita richiesta dei docenti di continuare a formarsi. La conoscenza è il primo passo nella costruzione di nuovi modelli di interazione nella società pluralista in cui viviamo.

Le religioni vanno a scuola...

I laboratori si sono incentrati in particolare sul tema della “festa religiosa”



Proposte, innovazioni, sperimentazioni

Rubrica:

Testimonianza della fede nelle scuole, N.2

A. Nagasawa e V. Savelli

Roma - In ogni numero intervisteremo esponenti di diverse religioni che, da anni, praticano nelle scuole un'attività di informazione sul loro modo di vivere e soprattutto apportano una testimonianza diretta della dimensione spirituale "made in Italy". Che cosa significa per gli alunni una lezione sulle religioni non storiograficamente costruita ma fatta di una testimonianza viva? Qual è la differenza tra gli storici e i credenti quando parliamo della fede? Cerchiamo di scoprire metodi e aneddoti curiosi attraverso le parole degli esponenti.

Alessandro Paolantoni, convertito all'Islam da 11 anni, è il segretario generale dell'UCOII, l'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia, ed anche vice presidente della Moschea "al-Huda" di Centocelle (Roma).

D: Per quanto riguarda la vostra attività nelle scuole in che modo venite contattati?

R: Con diverse modalità. A volte sono direttamente le scuole che ci contattano (l'associazione della moschea) per fare incontri con le classi perché rientra nell'interesse dell'insegnante parlare dell'Islam o perché in linea con il programma scolastico (non soltanto durante l'ora di religione) o per trattare argomenti specifici, quali l'alimentazione, le festività. Altre volte esiste già un progetto che riguarda il dialogo interculturale e interreligioso. I rappresentanti delle altre religioni vengono contattati tramite il Centro Astalli che stila un calendario di incontri: questo viene fatto annualmente, su tutta Roma e anche fuori. Capita anche che organizziamo delle visite nelle scuole o che, viceversa, le scuole vengano a vedere la moschea. Alcuni giovani che frequentano la moschea fanno da tramite tra la loro scuola e noi, perché magari l'insegnante di religione ha interesse a conoscere l'Islam. Queste sono le tre modalità con cui noi ci rapportiamo con le scuole.

D: In quali scuole andate e qual è la modalità d'approccio?

R: Facciamo incontri dalle elementari fino all'università, ma la richiesta maggiore è quella delle scuole superiori. La modalità di approccio cambia molto dal tipo di scuola, non solo dal grado ma anche dalla tipologia (classico, scientifico o istituto tecnico). Il livello culturale cambia così come le domande, il modo di comportarsi è diverso e dipende molto anche da come gli insegnanti hanno preparato i ragazzi. Noi siamo tanti e ogni operatore ha il suo standard. Io preferisco fare una breve presentazione di quelli che sono i principi fondamentali, non più di 5 minuti 10 minuti e poi lasciare spazio alle domande perché poi attraverso le domande tu puoi dare altre ulteriori informazioni. Anche perché in un incontro, che dura 1 - 2 ore, non è abbastanza per esaurire un argomento così grande, per cui in ogni caso non sarebbe sufficiente per spiegare la totalità degli argomenti della religione. È più interessante fare uscire quelle che sono le loro curiosità, perché a parte quell'imbarazzo iniziale in cui

nessuno vuole parlare, poi quando inizia uno poi le domande vengono a catena e molto spesso bisogna interrompere la seduta con ancora domande inevase.

D: Usate qualche supporto come ad esempio video? Immagini?

R: Personalmente no, non uso video perché trovo che tolgono l'attenzione dei ragazzi e soprattutto non è molto utile in quanto le immagini che si possono usare sono quelle riferite alla moschea o ai momenti di preghiera. E' meglio parlarne, è meglio spiegare. Un'altra cosa interessante è la visita dei ragazzi alla moschea: lì hanno modo di vedere come si prega, stimolando la loro curiosità perché devono togliere le scarpe e le ragazze devono mettere il velo. Allo stesso tempo prendono familiarità con un luogo dove magari non erano mai stati. È interessante non solo per i ragazzi, ma anche per i professori. Capita molto spesso che ci siano professori che non sono mai stati dentro una moschea, anche per loro può essere un arricchimento.



D: quali sono le domande più diffuse e le reazioni degli studenti?

R: Alcune domande sono standard: riguardano sempre la donna, il velo, il digiuno, la poligamia tutte quelle cose con le quali i ragazzi vengono in contatto attraverso i media, perché i media si focalizzano su questi aspetti trasversali. Quando si trovano delle classi con gli insegnanti che hanno già introdotto l'argomento come i fondamenti dell'Islam, sono già informati, allora spesso le domande sono più complesse e più specifiche diversamente da quando si incontrano delle scolaresche che non hanno fatto questa preparazione e quindi bisogna partire dall'abc.

D: E le domande più difficili?

R: Le domande più impegnative sono quelle inerenti alle questioni di fede. Considerando le differenze tra l'Islam e la fede cattolica, alcuni punti fondamentali, come ad esempio la Trinità oppure i libri sacri (Vangeli e Corano) stimolano domande molto impegnative perché bisogna dare delle

risposte chiare, far capire quali sono i principi della tua religione e allo stesso tempo bisogna evitare di fare il confronto tra le religioni. Molto spesso le domande dei ragazzi sono incalzanti, e loro, appena finiamo di spiegare una cosa, chiedono ancora altro. Bisogna avere la pazienza di non perdere il filo e cercare di dare una risposta coerente con quelli che sono i principi della tua religione.

D: Succede che ci siano delle domande tendenziose, “contro” l’Islàm?

R. Sì, anche se io non le interpreto “contro” ma scuramente l’Islàm, per i fatti che ben conosciamo, è soggetto a domande che hanno a che fare con il terrorismo, con la condizione delle donne, pene corporali, pena di morte, quindi bisogna essere preparati a rispondere. Raramente mi è capitato di riscontrare atteggiamenti ostili da parte di qualcuno, molto dipende da come si pone l’operatore, da come spiega. Però a volte capitano dei soggetti particolarmente agguerriti, soprattutto i maschi. Invece con le ragazze non si riscontrano atteggiamenti eccessivamente polemici ma semplicemente vogliono sapere, spesso le domande riguardano le donne e il velo. Per loro è difficile capire immediatamente il fatto che una ragazza giovane possa decidere di mettersi il velo. È un concetto che non arriva subito perché credono sia un’imposizione della famiglia. Invece, con la presenza dell’operatrice, riusciamo a spiegare meglio anche questi argomenti.

Le domande più impegnative sono quelle inerenti alle questioni di fede.

D. Chi sono gli operatori?

R. Chi opera deve avere una buona conoscenza della lingua italiana. Non c’è una tipologia di operatore: noi abbiamo quelle 3-4 persone che si alternano. Questo settore delle attività deve essere seguito da persone che sanno come rapportarsi con i ragazzi, anche se questo s’impara con l’esperienza stessa. Una cosa interessante da dire è che difficilmente un incontro è uguale all’altro: cambiando la classe e gli istituti, cambiando l’età, una misura anche la sua capacità di saper fare questi incontri. Io ai nostri ragazzi consiglio di partecipare a queste cose: è formativo per chi li fa, s’imparano tante cose nel gestire le domande dei ragazzi e anche dei professori.

D. Qual è la reazione degli studenti di fronte ad un italiano che pratica una religione diversa dalla cattolica?

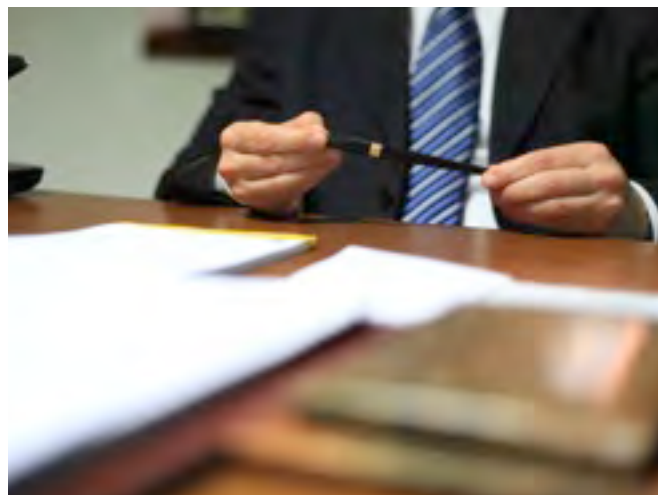
R. Bisogna essere preparati alla domanda: “perché hai cambiato la religione?” Anche qui è la stessa cosa di cui parlavamo prima: è un’opportunità per poter spiegare delle cose, perché capita di trovare dei ragazzi che hanno difficoltà a comprendere il fatto che un italiano possa avere una religione diversa dalla cattolica. Alla fine dell’incontro i ragazzi escono con qualche notizia in più, con le idee un po’ più chiare, e per noi è un’opportunità per poter spiegare certe cose che spesso nei giornali o in tv vengono trattate in maniera superficiale.

D. Andare nelle scuole dove ci sono tanti alunni musulmani cambia il modo di insegnare?

R. Non è detto che i bambini musulmani o quelli che vengono dalle famiglie musulmane, conoscano bene la loro religione. Loro sicuramente sanno la preghiera, sanno il significato del ramadan e spesso capita che i ragazzi musulmani presenti nelle classi fanno da tramite o da mediatori con altri ragazzi, aiutando l’operatore, intervenendo e spiegando con un linguaggio giovanile. Le richieste di intervenire nelle scuole spesso partono da questi ragazzi.

D. Che cosa è la religione, secondo lei?

R. La definizione non è secondo me. La religione è, come il termine stesso suggerisce, qualcosa che lega l’essere umano ad altro di cui sente l’esigenza. L’essere umano ha la consapevolezza del fatto di essere creato da qualcuno, quindi l’esigenza nasce nell’essere umano di ritrovare e riscoprire questo legame. Quindi, la religione ha lo scopo di rinnovare questo legame tra essere umano e creatore. Ovviamente la religione non è semplicemente questo, altrimenti sarebbe un’idea o una filosofia, invece la religione ha bisogno degli atti concreti da parte di uomo: preghiera, digiuno. Tutte queste azioni, che noi chiamiamo nell’Islàm “opere d’adorazione” nelle quali l’uomo ogni volta si ricolloca in quella che è la sua posizione nell’universo, in qualche modo vengono utilizzate nell’intimo di ciascuno per trovare la posizione di Dio. La pratica religiosa ha proprio l’effetto di rinnovare nell’uomo questo contatto, questa consapevolezza di Dio.



D. La sua opinione sull’IRC?

R. È una bella domanda. Sono favorevole al fatto che il fatto religioso non sia estraneo all’interno della scuola pubblica. Ovviamente se parliamo solamente della religione cattolica, questo può creare, anzi crea dei problemi proprio nelle classi di ragazzi che appartengono a tutte le tradizioni religiose. Infatti bisogna prendere atto del fatto che oggi parliamo delle religioni al plurale. La mala gestione dell’argomento ci porta alla confusione. Però la soluzione non è abolire l’insegnamento della religione. Per esempio l’impostazione francese, dove le scuole sono un luogo totalmente laicizzato e dunque il simbolo religioso è proibito, secondo me non è un modo corretto: va contro i diritti dell’uomo perché non si può imporre alla gente una certa visione del mondo. Per esempio, all’interno della nostra comunità alcuni membri dicono che sarebbe opportuno introdurre l’ora di religione islamica, ma allora dobbiamo

mettere l'ora di religione buddhista, indù, ecc. Ed alcuni pongono l'obiezione secondo il numero degli alunni: allora mi chiedo, se in una classe ci sono solo due bambini buddhisti, loro non hanno diritto? In linea generale non esiste un problema tra essere cattolici e non: se il mondo cattolico avrà meno diritti, non favorirà me. Solamente esiste un peso specifico politico di una comunità forte non solo per la maggioranza, ma per la presenza del Vaticano. La questione diventa molto complicata ed ogni legislatore, ogni politico non osa toccare questo tasto. Per cui si trovano queste soluzioni che non accontentano nessuno e scontentano un po' tutti e si va avanti all'infinito.



D. Allora qual è la soluzione?

R. Credo che se in Italia venisse finalmente approvata una legge sulla libertà religiosa, diventerebbe anche inutile l'intesa. Una buona legge sulla libertà religiosa creerà una serie di conseguenze positive anche su questo tema. Come noi dell'UCOII abbiamo espresso sempre la nostra contrarietà alla proibizione dei simboli religiosi. I simboli religiosi non possono essere tolti per decreto: se dovesse accadere, sarebbe un danno per tutte le comunità religiose. Uno stato laico non deve avere paura della religione, e d'altra parte i religiosi devono avere chiaro il concetto che le leggi si fanno in parlamento, se ognuno rispetta i propri ruoli, non ha bisogno di forzare quelle che sono le libertà costituzionali garantite in Italia. Inoltre le comunità religiose possono contribuire al benessere della società. Vediamo quello che sta succedendo nei paesi arabi: si nota che in realtà i partiti che stanno ricevendo i consensi popolari non rifiutano la democrazia parlamentare, semplicemente dicono che non è possibile cancellare i sentimenti religiosi del popolo. Quindi i religiosi devono contribuire al paese secondo il credo religioso di ognuno, senza toccare la costituzione del paese. Come il caso di Firenze (l'imam di Firenze è intervenuto dopo la strage dei senegalesi a dicembre 2011 n.d.r.), dare la possibilità alla comunità musulmana di gestire quel contesto ad alta tensione. Far ascoltare la parola dell'imam non significa una diminuzione del potere dello stato in senso dell'ordine pubblico ma

semplicemente una dimostrazione della sinergia, della collaborazione di due fazioni per ottenere un risultato migliore. Dopo di che i religiosi hanno un limite: noi dobbiamo aiutare a disinnescare i conflitti, non ad innescarli. Questo, secondo me, è un esempio di collaborazione e d'integrazione alla comunità di cui si fa parte.

D. Parlando della sinergia, potrebbe accadere una collaborazione tra voi e gli storici delle religioni?

R. Assolutamente sono favorevole: un amico carissimo, il prof. Franco Cardini, che non è musulmano, spesso parla dell'Islam meglio di certi musulmani, argomentando le questioni meglio di noi. Quindi ben venga una collaborazione tra i religiosi e gli storici delle religioni, antropologi, sociologi e tutte le materie che studiano in profondo l'essere umano. Le collaborazioni vanno incentivate perché in questo modo possiamo presentare all'opinione pubblica qualcosa di più compiuto e spiegato da diversi punti di vista - storico, psicologico e antropologico. Questo aiuta molto le religioni stesse. Spesso accade che ciascuno è così immerso nella sua religione da non saper vedere gli aspetti diversi delle altre. Nell'insegnamento religioso ci sono una serie di aspetti che non approfondiamo - in questo senso è molto simile all'IRC - come una forma di dottrina che ti viene data in modo standard priva di un vero approfondimento. L'Islam non trascurava nessun aspetto della vita di un uomo: non è vietato utilizzare le scienze ma si tende ad una formazione sempre uguale, per esempio attraverso la memorizzazione degli hadith e dei brani del corano. Questo, secondo me, è un modo vecchio di insegnare, quindi va integrato con tutti gli strumenti a disposizione per comprendere meglio la religione: con l'ausilio delle scienze è probabile che il Corano risulti più chiaro a tutti.



In Italia una legge sulla libertà religiosa favorirebbe l'integrazione e la collaborazione tra comunità religiose

Proposte, innovazioni, sperimentazioni Il progetto “Face to Faith” a Catania

M. Guerrisi

Catania - A seguito del protocollo d'intesa concordato dal Miur, a partire da giorno 11 Novembre 2011, con la fondazione Tony Blair che vede favorire il dialogo interreligioso internazionale tra le scuole attraverso gli strumenti della rete multimediale, il progetto Face to Faith intende valorizzare, presso i giovani fra gli 11 e i 17 anni, la capacità di “riconoscere le somiglianze fra le differenti fedi, rispettare e dialogare con punti di vista diversi e talvolta conflittuali rispetto ai nostri”, come cita il programma d'intervento (<http://www.tonyblairfaithfoundation.org/page/about-us>).

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha coinvolto Sono state dunque coinvolte sei scuole secondarie italiane di primo grado rappresentative del territorio nazionale che hanno avviato con successo, in fase sperimentale, il progetto Face to Faith secondo la formula del “cooperative learning”: Le scuole medie scelte sono state: “Settembrini” di Roma; “Casteller” di Paese (Treviso); “Bobbio” di Torino; “Cuoco Sassi” di Milano; “Michelangelo” di Bari e l'Ist. Comprensivo “Parini” di Catania, il cui preside, Giuseppe Adernò, ci spiega lo svolgimento dell'esperienza:

D: Prof.re Adernò com'è nato il progetto Face to Faith all'istituto Parini di Catania?

R: Sulla base delle indicazioni fornite dal Direttore generale del Ministero degli Affari Internazionali, Marcello Limina, e dal dirigente tecnico del Miur, Giovanna Barzanò, abbiamo costituito a scuola un gruppo operativo interdisciplinare di insegnanti, coordinato dalla prof.ssa Rita Toro, docente di spagnolo e collaboratrice dell'associazione Intercultura. Da Marzo 2011 diversi incontri studio hanno preparato gli studenti della classe terza O ad acquisire gli strumenti necessari per affrontare la videoconferenza, avvenuta il 7 Maggio 2011, con i ragazzi della scuola St. Thomas the Apostle di New York.

La Fondazione Tony Blair giunge in Italia

La formazione è la base fondamentale per il dialogo interreligioso

D: Quali sono stati i temi affrontati? Quali i risultati ottenuti?

R: Attraverso un mediatore, Simmi Kher, collegata dall'India, i ragazzi sono riusciti a formulare alcune domande dirette che hanno stimolato l'approccio conoscitivo alle questioni religiose, prima di tutto su di un piano interamente umano e personale: Cos'è per te la fede? Perché credi?

Cogliere la corrispondenza differente tra alcune espressioni linguistiche di uso comune è stato il primo impatto ottenuto durante l'incontro. La parola “addio”, ad esempio, nonostante per noi esprima una forma di saluto

ormai scivola da rimandi religiosi, per gli studenti di lingua e cultura straniera richiama, in senso letterale, il concetto di “rendere l'anima”. Differenze linguistiche che rievocavano tracciati idiomati culturali. I genitori hanno seguito con interesse l'iter di preparazione e hanno approvato l'impegno dell'istituto rispetto l'educazione interculturale.

D: È sufficiente una videoconferenza per fecondare un dialogo interreligioso oppure servono programmi specifici di approfondimento laico sulla storia delle religioni?

R: Non basta certamente una videoconferenza per educare all'intercultura ma è pur sempre un'occasione, un'opportunità, uno stimolo per guardare il mondo con occhi nuovi e aprirsi all'accoglienza di culture, religioni e stili di vita diversi dalle nostre. Lei cosa intende per laico? Nelle scuole italiane il Concordato ha autorizzato l'insegnamento della Religione cattolica che comprende anche la conoscenza delle altre religioni, ma tutto ciò non è “laico”. Oggi abbiamo ricordato la strage di Brindisi con gli studenti, per aiutarli a vivere un evento storico che colpisce la scuola ed una ragazza, e mette tutti di fronte al mistero della morte imprevista e improvvisa. Al termine dell'incontro ho fatto recitare un Eterno Riposo. Secondo Lei ho fatto bene o no?

In un contesto occasionale come quello creato dalla memoria sociale direi che adottare modalità di riconoscimento religioso appartenenti alla cultura principale del territorio non sia sbagliato. La formazione e l'apprendimento, invece, sono processi che rispondono a dinamiche più lente e sedimentate. Forse lì bisognerebbe fare maggiore attenzione.

Nella mia azione educativa ho sempre promosso un dialogo interculturale gestito in modo sereno, senza stereotipi o formule magiche perché, in questi casi, quello che conta è il rispetto dell'interiorità della persona, dimensione affatto trascurabile. In questo Istituto non abbiamo molti esonerati all'Irc e alcuni di essi restano in classe durante l'ora di religione, anche perché non ci sono docenti specializzati per coprire l'ora alternativa? Cerchiamo di fare il possibile per rispettare tutti senza togliere nulla alla nostra matrice religiosa e cattolica appartenenza comune. È stato molto positivo l'incontro che i ragazzi hanno avuto con il prof. Mario Ricca dell'Università di Parma, il quale ha presentato il suo libro *La rivolta dei numeri* (Torri del Vento, 2011), il quale attraverso originali racconti aiuta i ragazzi a riflettere sui valori comuni e sull'interazione interculturale.

D: Come muoversi in futuro?

R: Abbiamo intenzione di promuovere una rete futura di interazione didattica, sulla base del Face to Faith, ampliando il numero delle scuole partecipanti e rendendo per la Sicilia l'Istituto Parini la scuola pilota della nuova configurazione in quanto primo associato sul territorio catanese. Prevediamo inoltre un seminario internazionale che a Settembre ci aiuterà a gestire la successiva formazione che coinvolgerà nuove scuole nel progetto. del concetto di cittadinanza e quello di partecipazione civile. Sintomi non inerenti esclusivamente a soggetti sociali “stranieri”.

Proposte, innovazioni, sperimentazioni

Rubrica:

Un passo nel passato. Conoscere per comprendere la libertà religiosa oggi, N.3

A. Nagasawa e M. Di Pietro

La necessità di questa rubrica nasce dal desiderio di comprendere meglio i traguardi storici che hanno influenzato la stesura degli articoli 3, 8 e 19 della nostra Costituzione. Il movente di tale inserto giace in particolare sulla convinzione che conoscere la storia della libertà religiosa italiana possa fornire una solida base su cui sviluppare un dialogo libero da cognizioni precostituite, in grado di agevolare una libertà interreligiosa sempre più completa.

Il terzo spunto di riflessione riguarda la diffusione della Bibbia in volgare dal 1871.

1870: I colportori attraversano Porta Pia

- 1545 – 1563 Concilio di Trento dichiarò "che la *Volgata* era tra le versioni latine della Bibbia la sola autentica" ma riconobbe che anch'essa doveva essere emendata.
- 1559 Papa Paolo IV fece pubblicare il primo indice di libri proibiti che conteneva anche le traduzioni della Bibbia in volgare.
- 1596 L'Indice pubblicato fu ancora più restrittivo e stabilì che non si dovevano più concedere autorizzazioni per la traduzione e la stampa di Bibbie in volgare e che tali versioni dovevano essere distrutte.
- 1757 Benedetto XIV permise "la lettura delle versioni in volgare approvate dalla Santa Sede o pubblicate sotto la sorveglianza dei vescovi".
- 1846 L'enciclica "*Qui pluribus*" di Pio IX contro le Società Bibliche.
- 1849 Pio IX fa bruciare tutte le copie del Nuovo Testamento di Diodati introdotte a Roma.
- 1860 – 1870 Concilio Vaticano I: la costituzione *Dei Filius* conferma la canonicità dei libri elencati nel Concilio di Trento come scritti per ispirazione dello Spirito Santo.
- 1870 Breccia di Porta Pia.
- (20 set)
- 1962 – 1965 Concilio Vaticano II: la costituzione *Dei verbum* colloca la Bibbia al centro della vita dei credenti.

Il 20 settembre del 1870, alla Breccia di Porta Pia che segnò la fine del potere temporale dei papi, oltre ai soldati, entrarono a Roma anche i colportori con le Bibbie e gli opuscoli evangelici. Questo evento diede il via alla diffusione ufficiale della Bibbia nella nuova capitale, fino ad allora vietata.

La diffusione delle prime versioni della Bibbia in lingua volgare in Italia si deve ai protestanti. La madre di tutte è quella di Giovanni Diodati (1576 – 1649). Di origini lucchesi, insegnò teologia e lingua ebraica all'accademia di Ginevra, città in cui la sua famiglia dovette rifugiarsi dopo aver aderito al protestantesimo nel '500. Nel 1607 pubblicò una prima versione del Libro dal titolo "la Bibbia, cioè i libri del vecchio e del nuovo testamento, nuovamente trascritti in lingua italiana, da Giovanni Diodati, di nation lucchese", tradotta

dagli originali ebraici e greci e comprensiva di note. Una nuova versione uscì nel 1640. La nascita di quest'opera è legata anche alla speranza che i protestanti nutrivano nell'adesione di Venezia al protestantesimo; infatti, sotto l'influenza della Riforma e del principio della "sola Scriptura", anche in Italia aumentava la necessità di poter leggere il testo biblico autonomamente.

Vi sono testimonianze di traduzioni del testo sacro in italiano già nel medioevo, ad opera del monaco Malermi e dell'evangelico Brucioli, che ebbero però vita breve a causa delle disposizioni del Concilio di Trento che proibivano la lettura e il possesso di tutte le versioni del testo sacro che non fossero la *Vulgata*. Tale decreto e la creazione del tribunale dell'Inquisizione resero la Bibbia un testo praticamente sconosciuto agli italiani.

Nei roghi che seguirono le suddette disposizioni, furono distrutte quasi tutte le Bibbie e i commentari, e per quasi due secoli nessun cattolico tradusse la Bibbia in italiano, e le uniche versioni che circolavano di nascosto erano quelle protestanti. Per tutto l'ottocento la chiesa cattolica condusse una guerra contro la diffusione della Bibbia in lingua italiana e la Diodati finì sui roghi assieme agli eretici.



“Crescere nella libertà civile significa crescere nella libertà di coscienza”.

Intervista allo storico Mario Cignoni

D: che rapporto può avere il Risorgimento con la traduzione della Bibbia in italiano?

R: L'immagine trionfante del 1870, di 4 colportori con il carretto pieno di Bibbie trainato da un cane di nome Pionono, è emblematica; l'unità d'Italia segna una svolta nella diffusione della Bibbia in volgare. Prima di questa data la Bibbia era vietata, non si poteva leggere, diffondere, tradurre e commerciare; mentre dopo è diventato possibile leggerla e diffonderla con una certa tranquillità, almeno da un punto di vista giuridico, anche se le autorità della chiesa cattolica rimasero scettiche o contrarie fino al Concilio Vaticano II.

All'inizio dell'800 due elementi ne permettono la diffusione su larga scala: il risveglio delle chiese evangeliche europee, vero motore per l'evangelizzazione, un movimento che predicava l'incontro personale con Gesù, e la fondazione a Londra nel 1804, che in parte è figlia anche di questo risveglio, della Società Biblica Britannica e Forestiera (SBBF), la società biblica più antica del mondo, nata con l'intento di tradurre, stampare e diffondere la Bibbia in tutte le lingue del mondo. Queste due radici hanno avuto un riflesso anche in Italia; con il risveglio è cominciata una predicazione di nuovo tipo, inizialmente nelle valli valdesi, che porta alla creazione spontanea di piccoli gruppi evangelici, e poi la missione delle denominazioni protestanti straniere. Mentre la predicazione di queste ultime si deve far risalire però a dopo il 1861, quella valdese e dei Fratelli in Toscana inizia già intorno al 1820/30. Questo movimento di apertura presupponeva anche un interesse per la Bibbia e richiedeva la volontà di diffonderla. La SBBF già nel 1808 pubblica il Nuovo Testamento in italiano e inizia a diffonderlo per la penisola, soprattutto nel Regno di Sardegna e poi anche nelle altre regioni con un lavoro sempre più organizzato.

La diffusione del libro ha momenti difficili e felici finché la SBBF si organizza in una maniera più stabile con sede a Torino. Intanto politicamente ci sono i moti del 1848/49, la Prima Guerra d'indipendenza, la Repubblica Romana, il governo democratico in Toscana che aprono in un certo qual modo alle novità. Con la Seconda Guerra d'indipendenza la situazione dei protestanti italiani diventa molto più difficile addirittura di quella precedente al 1849; viene instaurato uno stato quasi di polizia, la presenza della Bibbia era una sorta di cartina al tornasole che rendeva evidente la presenza di un nucleo di contestatori religiosi e politici.

“Crescere nella libertà civile significa crescere nella libertà di coscienza”.

D: Che influenza ebbe la politica nella diffusione della Bibbia?

R: Vi è una stretta connessione. Coloro che diffondevano la Bibbia erano repressi, si trovavano ai margini a fianco a fianco, loro malgrado, dei sovversivi, come mazziniani e garibaldini. Anche l'opinione pubblica americana e britannica iniziò a pensare che chi combatteva contro lo Stato della Chiesa che reprimeva la predicazione evangelica non doveva essere così cattivo. In questo clima, tramite la SBBF, si creò un'influenza tra la politica italiana e quella inglese.

La Bibbia che si diffondeva allora era protestante, e quasi sempre la versione del Diodati. Il primo NT in Italia fu

stampato nel 1849 durante la Repubblica Romana, poi sequestrato e bruciato. La prima Bibbia intera fu stampata a Firenze nel 1868, anche se si continuò a preferire stampare all'estero, in primis a Londra. Per la stampa del 1849 furono trovati i soldi in Scozia, un pastore in Svizzera trovò dei tipografi a Roma. Si narra che uno di loro lasciò l'incarico perché spaventato dai preti, ed un altro, entusiasta della Repubblica, mentre componeva i caratteri, leggendo la parabola del fariseo e del pubblicano, non sapendo chi fosse quest'ultimo, cambiò la parola in repubblicano. Una volta che l'errore fu corretto, tre delle copie stampate vennero regalate a Mazzini, Saffi e Armellini, e si iniziò a distribuirle alla popolazione, soprattutto ai combattenti. La Repubblica durò pochissimo, in un mese e mezzo non ce la fecero a distribuire tutte le copie che per la maggior parte rimasero in un magazzino presso il Consolato americano. Quando tornò il governo precedente, una delle prime cose che gli emissari del Papa fecero fu recuperare le copie che non erano state diffuse, che vennero cedute in cambio di denaro. Il Vaticano le diede alle fiamme. Ne restano in tutto meno di dieci copie, una delle quali si trova nella Facoltà valdese di Roma.



D: Chi erano i Colportori?

R: Dal 1861 al 1881 con il direttore Thomas H. Bruce, la SBBF, oltre la sede principale a Livorno, apre degli uffici secondari, dei depositi per le Bibbie. Vi erano molti impiegati si direbbe oggi, cioè venditori ambulanti (colportori) che andavano per città e campagne a promuovere questo libro. Un lavoro non facile e rischioso, visto un po' di malocchio dalla popolazione, che li picchiava e insultava. Prima dell'Unità i colportori svolgevano il loro lavoro di nascosto perché rischiavano il carcere e la pena di morte (che però non fu mai applicata); famosi sono i casi di Francesco Madiari, Conte Guicciardini, Giovanni Cignoni. Persone coraggiose, erano spinte dall'idea di diffondere la parola di Dio che gli dava coraggio.

Della predicazione si occupavano i pastori, come della diffusione della Bibbia i colportori, per la maggior parte uomini. Le donne spesso facevano le maestre, a volte mandate anche prima dei pastori, per alfabetizzare le persone. L'opera di alfabetizzazione della SBBF è stata capillare, leggendo le storie dei colportori, queste non risultano meno entusiasti di quelle dei barba (predicatore valdese del quattrocento); per esempio ho trovato scritto in una lettera: “Sono in Abruzzo, sto leggendo la Bibbia ai ragazzini ma non posso farli uscire perché fuori ci sono i lupi. Intanto cantiamo, magari non se ne accorgono e nel frattempo i lupi vanno via”.

D: Come avveniva la conversione del popolo?

R: Si dava la Bibbia e la propria testimonianza. Le persone erano incuriosite a leggere il libro sacro, anche a volte

attraverso le polemiche di chi leggendo il Vangelo trovava delle discordanze tra il testo e la chiesa. Lì si inseriva la testimonianza personale. Le conversioni furono di singole persone, al massimo di famiglie, così piano piano, a macchia di leopardo, a seconda di dove si capitava, nascevano le chiese in Italia.

D: Dov'è stato aperto il primo negozio della Società Biblica Britannica e Foresteria (SBBF)?

R: I punti vendita della SBBF prima dell'Unità erano sparsi nel Regno di Sardegna, Genova, Nizza e Torino, poi anche a Padova, Firenze, Livorno e Napoli. Nel 1860 furono venduti 50 mila libri (tra Bibbie intere, NT, AT) e considerando la situazione è una grande conquista. Alla fine del 1870, è stato aperto il primo negozio in Via del Corso (potrebbe essere anche Corso Umberto), e dopo vari spostamenti sempre nel centro, dal 1984 siamo qui in Via IV novembre. Si vendevano Bibbie in italiano e in altre lingue, i testi originali in ebraico, greco e latino, e anche i preti venivano alla ricerca del NT in greco. Era, insomma, un punto di riferimento.

La vendita della Bibbia era un nostro monopolio. Poi la situazione cambiò quando i cattolici schiusero la via alla Bibbia in italiano e aprirono le loro case editrici. La particolarità della nostra versione è che non contiene un commentario, cerchiamo di fornire una traduzione fatta nel miglior modo possibile; abbiamo una Bibbia di tipo confessionale, come quella di Diodati, oppure interconfessionale ed ecumenica. Fino a un po' di tempo fa, nello statuto della Società c'era scritto: "la società pubblicherà le bibbie senza note e senza commenti". È stato poi inserito un commento storico ma non teologico, con qualche nota di riferimento. Il nostro NT in greco, fatto dalla Società biblica tedesca è utilizzato in tutto il mondo, sia cattolico che protestante, ortodosso e laico.



D: Che effetto ha avuto il Risorgimento sulle comunità valdesi dell'ottocento?

R: Se la Bibbia entra nel Risorgimento in quel modo, diciamo che anche il Risorgimento entra nella chiesa valdese. La chiesa valdese dopo 1820-40, è diversa e i neo convertiti spesso sono più combattivi dei protestanti di nascita perché stufi di dare un'obbedienza cieca. Vi è un esempio proprio nella nostra comunità: nel 1870 arrivò un colportore, un certo Giulio Especo (1801-1883), di famiglia nobile, un marchese, ex colonnello dell'artiglieria pontificia che, avvicinandosi a questa chiesa, come scrisse in una lettera "ho abbracciato il santo vangelo e della croce di Cristo, mi sento rinnovato e sono contento di stare con loro", arriverà a far parte del vertice nazionale nel 1800, incarico che manterrà per 5 anni anche se di anni lui ne aveva 80. E' lui che ha portato il risorgimento nella chiesa valdese, andando al di là

delle differenze di classe che vi erano all'interno della chiesa dell'epoca. Sempre a lui si deve l'acquisto del terreno su cui è stata costruita questa chiesa al centro di Roma. Chi gli vendette il palazzo, il Principe Colonna, quando capì che vi si sarebbe costruita una chiesa valdese si rivolse alla corte d'appello e poi alla cassazione per riavere il terreno, ma inutilmente.

Se la Bibbia entra nel Risorgimento in quel modo, diciamo che anche il Risorgimento entra nella chiesa valdese.



D: Cosa cambiò col risorgimento nel mondo interno del protestantesimo?

R: L'handicap di noi protestanti è stato quello di non essere un blocco unico, Valdesi, Metodisti e Fratelli, ognuno aveva le proprie caratteristiche. I valdesi mantenevano una posizione più vicina a quella monarchica, ravvisabile anche nella struttura interna nel sinodo, una sorta di parlamento; dall'altra c'erano i Fratelli che non capivano questo atteggiamento, perché i pastori valdesi indossassero la toga, in fondo Dio parla a tutti attraverso lo Spirito, non c'è dunque bisogno di distinzioni, mentre i missionari americani che parlavano un italiano smozzicato non andavano d'accordo né con gli uni né con gli altri. La rivoluzione religiosa coincise con la rivoluzione politica, infatti l'immagine dell'entrata della Bibbia a Roma significò molto per la comunità protestante dell'epoca. Il 1870, è dunque un anno che segna un termine, anche perché nel giugno del 1870 il papa si proclamò fallibile e il 20 settembre, l'entrata dei protestanti nel cuore del cattolicesimo, rendono le speranze di vittoria contro il potere papale più reali. Anche se queste aspettative non hanno avuto pieno compimento, il risorgimento rappresenta un cambiamento fondamentale, prima la Bibbia era repressa mentre dopo fu libera.

Proposte, innovazioni, sperimentazioni Diversamente: un Progetto di Confronti

S. Sarallo

Prato - Lo scorso 5 giugno, presso la sala Ovale di Palazzo Banci Buonamici a Prato, si è tenuta la cerimonia di chiusura della settima edizione di «Diversamente», il progetto di educazione alla diversità culturale e religiosa promosso dall'Assessorato alle Politiche sociali della Provincia di Prato in collaborazione con la rivista Confronti. Ma cos'è Diversamente? Prima di tutto è una sfida, lanciata agli studenti pratesi e ai loro insegnanti, a mettere in discussione le proprie convinzioni e a misurarsi con la diversità culturale e religiosa con la quale si trovano a convivere (la provincia toscana, ben nota all'opinione pubblica nazionale per accogliere la maggiore comunità cinese d'Italia, presenta un'incidenza di stranieri residenti sul totale della popolazione pari al 13,6%, la più alta della regione). Soprattutto un invito alla convivenza pacifica e all'adozione di un nuovo approccio al multiculturalismo, da realizzarsi in collaborazione con gli insegnanti e le famiglie, il cui contributo è fondamentale affinché si giunga a una corretta rielaborazione delle conoscenze acquisite. Il progetto si articola in una serie di lezioni frontali, tenute dagli esperti della rivista Confronti, il cui scopo è quello di fornire agli studenti un'introduzione alle complesse tematiche dell'immigrazione e del multiculturalismo e una conoscenza sommaria dei fondamenti delle religioni di volta in volta prese in esame. Una fase strategica dell'offerta formativa contemplata dal progetto, inoltre, consiste in una serie di visite guidate a luoghi di culto e centri culturali di Prato, Firenze, Pomaia (Pi) e Roma: dalla sinagoga al tempio valdese, dalla chiesa ortodossa a quella cattolica, dalla moschea al tempio buddhista, i giovani pratesi hanno avuto modo di verificare una gestione degli spazi sacri diversa da quella a loro più familiare e di confrontarsi con i rappresentanti delle diverse comunità religiose, ai quali hanno posto quesiti sulle tematiche specifiche prese in esame ("Le festività", "La donne nelle religioni", "I fondamentalismi", "Religion e sessualità").



Agli stessi studenti è stato richiesto di assumere un ruolo attivo durante le visite guidate, raccogliendo interviste e producendo foto e filmati, materiale che nell'edizione appena conclusa, come già accaduto del 2008, è confluito nel volumetto *Diversamente* (Edizioni Com Nuovi Tempi).

Diversamente, consolidatosi nel tempo in virtù del buon esito raggiunto nel corso degli anni, ha coinvolto complessivamente dieci delle dodici scuole superiori presenti sul territorio, circa ventisei classi e quasi seicento studenti. La consapevolezza che spesso non è possibile raccogliere frutti nel breve periodo si accompagna, nell'ottica di chi continua a credere in questo progetto, alla speranza che gli stessi studenti possano assolvere a loro volta il ruolo di mediatori culturali diffondendo, in famiglia e nei loro ambienti sociali, le informazioni acquisite o perlomeno contribuendo a «smontare» quegli stereotipi che sono il frutto di una conoscenza superficiale dell'altro.

Diversamente, Edizione Com Nuovi Tempi, 2012, Roma



A Prato si impara la diversità:

Il progetto *Diversamente* promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Prato in collaborazione con la rivista *Confronti*

***Diversamente*, consolidatosi nel tempo in virtù del buon esito raggiunto nel corso degli anni, ha coinvolto complessivamente dieci delle dodici scuole superiori presenti sul territorio, circa ventisei classi e quasi seicento studenti**

Proposte, innovazioni, sperimentazioni

Ora alternativa a Torino: report di un progetto

L. Bossi

Come abbiamo già raccontato in numeri precedenti della IrineWS, a partire dal settembre 2011, in 5 scuole superiori di Torino e provincia: liceo classico Alfieri liceo Cavour liceo scientifico Darwin liceo scientifico Gobetti Polo Chimico (ex Gobetti Marchesini)

32 classi per un totale di 116 studenti hanno cominciato a frequentare le lezioni di “Storia delle religioni e del libero pensiero” grazie a un finanziamento dell’Assessorato all’istruzione della Provincia di Torino, tramite il centro Ce.Se.Di di servizi per la Didattica. In collaborazione con il dott. Luca Bossi abbiamo cercato di creare una serie di percorsi tematici sui quali costruire il pacchetto di lezioni, in modo tale da essere di supporto ai docenti che sono stati nominati per queste ore (Vanessa Iannone, Gabriella Giuliani, Elena Spalla, Nicola Mendicino, Lorenzo Flora). Abbiamo cominciato con un test di ingresso per sondare le conoscenze degli alunni; ho proseguito con un ciclo di lezioni di introduzione alla storia e alla geografia delle religioni lavorando con particolare attenzione sulla terminologia. Il percorso comune si è concentrato su alcuni grandi temi della storia delle religioni, quali:

- Sociologia e storia delle religioni
- Che cosa è la religione?
- Mappa del pluralismo contemporaneo
- Secolarizzazione e globalizzazione
- Scienze cognitive e sistemi di credenza
- Feste religiose
- I Fondamentalismi

Un lungo ciclo di incontri è stato dedicato in tutti i gruppi classe ai luoghi religiosi torinesi, anche perché abbiamo deciso di portare gli studenti di tutte le scuole che aderivano al progetto in visita presso la Sinagoga, il Tempio Valdese e la Sala di preghiera Musulmana di via via Saluzzo 18 (24 aprile 2012). Le lezioni successive sono state dedicate all’approfondimento di quanto appreso durante la visita guidata e a una più attenta trattazione del tema dei luoghi.

In ciascun gruppo abbiamo poi dedicato alcune lezioni a temi differenti, come è spiegato nel dettaglio nella relazione finale corredata di giudizi e consegnata ai coordinatori di ciascuna classe di ciascuna scuola. Abbiamo terminato il corso con un test finale per raccogliere le informazioni conclusive su questo percorso e, nella settimana successiva (ultima settimana scolastica), abbiamo discusso su alcune delle domande contenute nel test. I risultati saranno presto sintetizzati e elaborati in un documento finale.

Per il prossimo anno si prevede l’uscita di un manuale didattico che cureremo per la casa editrice SEI, in modo che sia un supporto didattico operativo pensato per le ore di lezione organizzate in unità da un’ora.

Visitare le religioni....

Il **24 aprile 2012** abbiamo organizzato una visita didattica ad alcuni luoghi religiosi di Torino, cui ha partecipato un vivace gruppo di quaranta studenti circa d’ogni età e provenienza: dai giovanissimi allievi del corso di Storia delle religioni e del libero pensiero per l’attività alternativa nelle

scuole superiori ai più adulti iscritti al laboratorio di Storia delle religioni del Centro interculturale.

La visita ha fatto seguito ad un ciclo di lezioni in classe, pensate ad hoc, nel corso delle quali si è trattato della storia passata e attuale dei luoghi di culto della città, dell’intreccio con la storia delle migrazioni e delle interazioni culturali che ne sono sorte, per finire con una discussione sul concetto di luogo e di luogo sacro. Tali approfondimenti hanno reso la visita particolarmente coinvolgente: il quartiere di San Salvario, le strette vie e l’intreccio di culture hanno preso vita sotto i nostri occhi in un intenso pomeriggio di scoperta.

Il ritrovo in piazzetta Primo Levi ha permesso al gruppo di ammirare la particolare architettura esterna della Sinagoga: in stile neo-moresco, venne inaugurata (dopo l’abbandono dell’ambizioso progetto originario della Mole Antonelliana) nel 1884, sul Viale del Re, l’attuale corso Vittorio Emanuele II, alle porte di un quartiere ancora in statu nascenti. La visita guidata ci ha dato modo di conoscere rituali e significati della tradizione religiosa ebraica, nel corso di una lezione vivamente seguita e partecipata dagli studenti, culminata nella scoperta dei due templi sotterranei e di quello, ben più vasto, superficiale.

Dalla Sinagoga ci siamo spostati al Tempio Valdese: duecento metri, tra via San Pio V e via Principe Tommaso, che congiungono i due luoghi religiosi simbolo di una Torino interreligiosa la cui storia, all’epoca, iniziava a scriversi. Il Tempio Valdese venne infatti inaugurato nel 1853, in seguito al riconoscimento delle minoranze religiose avvenuto con le Lettere Patenti, firmate dal re Carlo Alberto in seno a quello Statuto del regno sabaudo che sarebbe poi diventato prima carta fondamentale dell’Italia unita. Eretto in stile neo-gotico e primo luogo religioso valdese al di fuori delle valli, il tempio testimonia anche al suo interno l’influenza anglicana di Charles Beckwith, il colonnello inglese che si adoperò per la sua edificazione assieme al banchiere valdese Giuseppe Malan.

Altri seicento metri di cammino, tra via Principe Tommaso e via Berthollet, ci hanno infine portati alla sala di preghiera islamica di via Saluzzo 18. Ricavata all’interno di un garage dismesso, organizzata per genere su due livelli (sala maschile al piano terreno, femminile a quello superiore), con i suoi trent’anni circa è la sala di preghiera più antica di Torino, simbolo dei più recenti flussi migratori che hanno portato nuove identità, culture, fedi ad incontrarsi tra le vie di un quartiere sempre più emblema dell’interreligiosità. La visita guidata, accompagnata da tè alla menta, datteri e barrette di cioccolato piemontese alla nocciola, ci ha permesso di conoscere i rituali e i tempi della devozione musulmana; un intenso scambio di esperienze, credenze e conoscenze interrotto solo dalla preghiera del pomeriggio.

Tre luoghi di culto, ottocento metri di percorso urbano, tre ore e mezza di approfondimento e scoperta: secondo l’opinione dei partecipanti, un’esperienza da ripetere, un’occasione unica per calarsi nell’anima spirituale di un quartiere in continua evoluzione.

Opinioni a confronto

F. Crudo e M. Guerrisi

Dal 16 al 17 aprile si è tenuto a Roma il Convegno nazionale sul tema “Impegno comune per un Irc di qualità”, al quale hanno partecipato Direttori e Responsabili diocesani e regionali dell'Irc e, per la prima volta, i Presidi delle Facoltà teologiche e Direttori dell'ISSR.

Mons. Annicchiario sull'Irc

Mons. Vincenzo Annicchiario – “L'ora di religione oggi è chiamata a fare i conti con i cambiamenti profondi del tessuto sociale in cui si situa, ma anche ad aprirsi a nuove prospettive di collaborazione e di sviluppo”. In questo caso, si è vista la collaborazione tra il suddetto Servizio e il Servizio nazionale per gli Studi superiori di teologia e di scienze religiose della Cei sulla base di due «parole chiave»: «sinergia e qualità», prefigurando «la possibilità di un cammino di convergenza che coinvolga più soggetti nella realizzazione di itinerari di formazione che, pur nella diversità degli approcci, pongano al centro la persona e la sua formazione integrale secondo la visione cristiana». «L'Irc – ha proseguito il responsabile del Servizio Cei – non è solo una ‘officina di senso’ come ogni altra disciplina scolastica, ma è anche l'espressione dell'impegno culturale della Chiesa», grazie allo “statuto” della disciplina stessa, che ha come elementi di fondo «gli interrogativi su Dio, l'interpretazione del mondo, il significato e il valore della vita, le norme dell'agire umano». In questa prospettiva, l'Irc «è essenziale per l'educazione integrale dell'alunno e rende, quest'ultimo, ‘competente’ nel prendere una decisione personale e libera in materia religiosa». Per questo l'incontro con la religione non può «restare al solo livello delle informazioni», ma va proposto «come una delle vie privilegiate per accedere ai significati del patrimonio storico, artistico, culturale e sociale dell'Italia e dell'Europa», in quanto «ha un suo ruolo specifico nella formazione globale della persona».

Mons. Piero Coccia ha definito l'Irc come una risposta di «senso», nel tempo della «incertezza dell'umano». «Voi – l'appello del relatore agli insegnanti di religione – non siete chiamati a formare le persone al ‘consenso’ della convenienza o dell'omologazione, né al ‘dissenso’ del pregiudizio o della irresponsabilità, ma alla vera ricerca di ‘senso’, perché la persona, ogni persona e tutta la persona possa realizzarsi in pienezza». Oltre alla crisi economica, alla crisi di carattere sociale e alla “conclamata” crisi della politica – ha esordito il presule – oggi siamo in presenza di una crisi antropologica, siamo alle prese «con la perdita di un'identità condivisa in merito alla definizione dell'umano». In una «stagione storica segnata dai progressi della scienza e della tecnica», il paradosso per mons. Coccia è che tutto ciò «si concretizza non per un aumento di certezze, quanto per una assenza di criteri certi» tramite i quali valutare le conseguenze «etiche, morali e spirituali delle nostre azioni». «Oggi – è la tesi del relatore – ciò da cui si deve stare in guardia non è la scienza, né la sua manifestazione tecnico-scientifica, bensì i miti prometeici che a volte o spesso essa alimenta. Ci troviamo di

fronte ad una confusione ontologica carica di incognite dove è in gioco non solo il futuro della specie nella sua determinazione biologica, ma soprattutto la concezione di ‘essere umano», la quale si manifesta nel «tessere relazioni orizzontali con i contemporanei e verticali con ascendenti e discendenti e con la trascendenza». «Il Dna del popolo italiano e della sua storia risiede nel cattolicesimo», ha ricordato il vescovo: di qui la centralità di Irc come disciplina scolastica che «si pone non solo come una, bensì come la maggiore chiave interpretativa di tutto quel ricco patrimonio sociale, politico, storico, artistico, letterario ed altro ancora, costitutivo della cultura italiana ed europeo». L'Irc, inoltre, secondo il vescovo è una disciplina particolarmente adatta a «sviluppare quel senso critico tanto necessario nella formazione quanto a volte poco curato», grazie al «confronto con altre religioni ed altre mondovisioni».



Don Alabrese: il modello-Puglisi

Don Ciro Marcello Alabrese – Il direttore dell'Irc della diocesi di Taranto e responsabile regionale dell'Irc per la Regione Puglia ha iniziato il suo intervento alla tavola rotonda con una citazione del film Alla luce del sole di Roberto Faenza, che racconta la storia di don Pino Puglisi: «Pensare tutti con la propria testa. È questo il lavoro che voglio fare con voi». Per il relatore, risultano ancora attuali le parole pronunciate da don “Tre P”, insegnante di religione cattolica, entrando in una classe secondaria di 2° grado per presentare il suo programma. «Ritengo che tutti i direttori qui presenti vorrebbero tra i propri insegnanti di religione cattolica don Pino Puglisi», ha detto don Alabrese. Ma «senza una formazione adeguata», oggi neanche la metodologia «affascinante e vincente» della «Bibbia e giornale» è più sufficiente: di qui la necessità, per il relatore, di valorizzare il tirocinio degli insegnanti di religione cattolica, come momento per «orientare verso la professione; vedere la scuola da docente; fare, apprendere, documentare l'esperienza didattica; lavorare in équipe». «L'esperienza del tirocinio diventa un'occasione privilegiata non solo per una

verifica dell'apprendimento realizzato ma anche per una propedeutica alla selezione dei futuri insegnanti di religione», ha assicurato don Alabrese richiamando l'esperienza decennale nella sua diocesi in questo campo.

Il supporto formativo: suor Mazzarello

Suor Maria Luisa Mazzarello - Docente emerito alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma e direttore dell'Irc della diocesi di Porto Santa Rufina, ha illustrato lo stile della collaborazione tra l'Ufficio Irc della diocesi di Porto Santa Rufina e l'Auxilium, che da 13 anni si impegnano insieme per la formazione permanente e l'aggiornamento degli insegnanti di religione, con 150 insegnanti coinvolti. "L'offerta formativa - ha spiegato la religiosa durante la tavola rotonda - media conoscenze biblico-teologiche, abilità educative e didattiche, esercitazioni di teoria e pratica che maturano abilità all'accoglienza, al dialogo, alla collaborazione e alla ricerca". Dal 2007-2008, un gruppo di insegnanti di religione, formato da referenti dei diversi gradi scolastici, svolge opera di «supporto alla formazione».

Mariano Crociata sul bene comune

Mons. Mariano Crociata - Segretario generale della Cei ha affermato: «la formazione iniziale e permanente dei docenti - ha sostenuto - resta esigenza di prima grandezza per garantire efficacia ad un insegnamento chiamato a dare un contributo strutturante all'educazione delle nuove generazioni. Accanto a questo «compito primario», va posto «l'impegno ad abitare una riflessione attenta a tenere vive le ragioni della presenza dell'insegnamento nella scuola pubblica. Un compito reso tanto più urgente da un dibattito, sia in Italia che in Europa, a cui non ci è consentito di rimanere estranei». In esso, infatti, «prendono piede proposte che rischiano di oscurare l'identità e il valore di un insegnamento confessionale che non ignora il pluralismo della nostra società né limita la sua laicità, ma piuttosto contribuisce a fondarla attraverso l'apporto che attinge alle radici storiche e culturali della nostra identità nazionale». In questa ottica, ha suggerito mons. Crociata, «dovremmo non smarrire mai la coscienza che non stiamo difendendo una causa di parte, ma stiamo promuovendo un bene comune».

Mons. Brambilla: spartirsi i compiti

Mons. Franco Giulio Brambilla - Vescovo di Novara e presidente del Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose. Quello dell'insegnante di religione cattolica, è la tesi del presule, è un vero e proprio «ministero culturale» volto a «fornire un'immagine e una pratica del cristianesimo che si accrediti nell'accademia dei saperi. Non solo nei momenti della formazione elementare e media, ma abbattendo anche il muro che esclude la teologia, soprattutto in Italia, dall'accademia delle scienze». Di qui la necessità di «un vigoroso accompagnamento del corpus dei docenti di religione cattolica per quanto riguarda le abilità pedagogiche, comunicative, multimediali» e di un maggiore collegamento, sul piano pastorale, con settori come quello della pastorale

giovane. Il punto di partenza, secondo il teologo, è la chiara distinzione - nella collaborazione reciproca - tra l'istituzione teologica, che «concorre a formare e promuovere la competenza teologica e culturale dell'insegnante di religione», e l'ufficio diocesano, che «concorre a formare e promuovere l'abilitazione didattica ed ecclesiale» dell'insegnante di religione. 16 e 17 aprile 2012 - Agensir.it



Dibattiti e discussioni
sul ruolo delle
religioni in ambito
educativo

Storia delle religioni a scuola?

Reagisce Francesco Profumo

Francesco Profumo: Nel corso di una lunga intervista su RAI News, il ministro Profumo si è imbattuto in una domanda di una ascoltatrice: «Perché non insegnare a scuola la storia delle religioni»? Il ministro risponde: «perché no?» Oggi - ha osservato Profumo - viviamo in una società multiculturale e multietnica. Sarebbe opportuno aiutare i nostri ragazzi a capire meglio questo mondo che li circonda, imparando a conoscere culture e religioni degli altri popoli». Profumo ha ricordato che in Italia c'è però il vincolo del concordato con la Santa sede che obbliga lo Stato a privilegiare l'insegnamento della religione cattolica. Quella del ministro, come si può capire, è stato soltanto un parere personale, non una proposta, ma questo non toglie che possa provocare reazioni e iniziative da parte di chi da tempo propone proprio di introdurre tra gli insegnamenti della scuola italiana, in nome della laicità dello Stato, la storia delle religioni. Come risponderà la CEI? 8 Giugno 2012 - <http://www.tuttoscuola.com/cgi-local/disp.cgi?ID=28543>

Alberto Melloni: un sapere storico-religioso all'italiana

Alberto Melloni - In una critica a Vito Mancuso, lo storico descrive di sbieco la paradossale situazione degli studi religiosi in Italia: «sono circa centoquarant'anni che l'Italia ha cancellato le facoltà di Teologia dalle università. I vescovi, che se ne dolsero, alla fin fine si sono crogiolati nell'illusione di formar meglio il clero nei seminari propri, fatta salva la formazione in franchising dei movimenti, in anni recenti. Gli anticlericali, che credevano di aver espunto la superstizione dal sapere, si godono l'oroscopo di Stato e pagano la parcella a «Jupiter e le sue stelle» ogni mezzanotte. La Santa Sede non ha mai mancato di far passi ufficiali presso il Governo italiano ogni qual volta in una forma o nell'altra s'è adombrata l'idea che l'Italia potesse avere una Divinity School, come quelle che formano il sapere critico sul fatto religioso di cui la società ha bisogno per riempire il vuoto

dove l'ignoranza secolarista e l'arroganza bigotta si intrecciano voluttuosamente, pericolosamente».

Alberto Melloni, *Il fenomeno Mancuso: l'aspirante eretico sogna una condanna*, "La Lettura", 20 maggio 2012.

Ferretti parla di Dio

Giovanni Ferretti - Il rettore e docente emerito dell'Università di Macerata ha affermato: «se non vogliamo che la nostra fede religiosa finisca nel ghetto di ristrette comunità identitarie, con un proprio linguaggio 'misterico' ad esclusivo uso interno, abbiamo il dovere, in ossequio al mandato missionario caratterizzante ogni cristiano, di renderla presente in questo spazio pubblico in modo intelligente, comprensibile, credibile ed anche interessante, agganciandoci ad interrogativi e desideri umani profondamente sentiti». In particolare, ha ammonito il filosofo, «il nostro linguaggio religioso non dovrebbe mai parlare di Dio o delle verità religiose cristiane come di una 'cosa in sé' indifferente alla nostra vita concreta, ma dovrebbe sempre curare di mettere in luce i risvolti esistenziali di promozione dell'umano», senza rimanere «nelle retrovie» di tali «frontiere». L'obiettivo: contrastare «tutte le disumanità che ancora opprimono e deformano l'uomo».

Rita Minello sulla formazione permanente

Rita Minello, pedagoga dell'Università Ca' Foscari di Venezia, intervenuta alla tavola rotonda moderata da Paolo Bustaffa, direttore del Sir, esaminando lo scenario europeo, si è soffermata sul modello dell'insegnante come «agente morale», che registra un «rinnovato interesse». Tale modello, «declinabile secondo posizioni etiche differenti», richiede – ha proposto Minello – una formazione permanente in grado di «seguire lo sviluppo identitario dell'insegnante, considerando le sue disposizioni personali insieme a norme professionali, mediante pratiche che facilitino l'incontro con qualità intellettuali e morali, incluse quelle necessarie all'apprendimento disciplinare», come «sincerità, empatia, chiarezza, obiettività, perseveranza, creatività, precisione e tolleranza». Di qui la necessità di «concentrare l'attenzione su aspetti sostanziali e contestuali, non solo strutturali, dei programmi di formazione degli insegnanti, attraverso una piattaforma comune, una forma di alleanza costruttiva» tra Uffici diocesani e Issr, per un processo di formazione permanente.

Facoltà teologiche: il parere di Andrea Toniolo

Andrea Toniolo – Il responsabile del Servizio nazionale per gli Studi superiori di Teologia e di Scienze Religiose e preside della Facoltà teologica del Triveneto, ha dichiarato che ciò che le facoltà teologiche dovrebbero offrire a chi le frequenta è «un clima positivo di relazioni e di fiducia, l'accompagnamento personale e tutoriale dello studente, l'offerta di proposte integrative, la cura dei servizi e una didattica articolata». «Sappiamo bene che educare vuol dire innanzitutto far fare esperienza, non trasmettere nozioni o informazioni, e il periodo universitario è prima di ogni altra cosa un'esperienza di vita», ha puntualizzato il relatore

citando uno scritto di Romano Guardini del 1954 sull'Università, intitolato *La responsabilità dello studente per la cultura*. Quattro, secondo quest'ultimo, sono i motivi che possono spingere uno studente a frequentare l'Università: «l'atmosfera di libertà che vi incontra; la preparazione alla professione, base della sua vita futura; il desiderio e la volontà di dedicarsi alla ricerca, 'scintilla di volontà' che deve mantenersi anche nel lavoro; la ricerca della verità e non solo dell'esattezza delle scienze». 16 e 17 aprile 2012 – Agensir.it



Studenti e insegnanti come agenti morali: l'idea di una formazione permanente, non solo per gli studenti

Biblioteca

Libri e articoli

F. Candido e G. Nardini

Brunetto Salvarani, Il fattore R. Le religioni alla prova della globalizzazione, Casa Editrice EMI, Bologna 2012.

Riproponiamo nelle pagine di questo numero la recensione del primo testo della collana curata da Brunetto Salvarani, edita dalla casa editrice EMI. L'obiettivo di quest'opera è rispondere a quelle domande che anche i non addetti ai lavori si pongono riguardo alle dinamiche delle religioni: ogni opera, pertanto, affronterà quello ogni specifica religione mettendone in luce gli elementi essenziali, le implicazioni sulla vita pubblica e i motivi di incontro-scontro con la società che la ospita. Il piano della collana prevede sedici uscite:

1. Il fattore R. Le religioni alla prova della globalizzazione (volume introduttivo)
2. Induismo
3. Religioni tradizionali
4. Ebraismo
5. Buddismo
6. Confucianesimo e taoismo
7. Giainisti e sikh. Altre religioni indiane
8. Shintoismo
9. Cristianesimo: cattolici
10. Cristianesimo: ortodossi
11. Islam
12. Cristianesimo: protestanti e anglicani
13. Testimoni di Geova, Mormoni, Christian Science. Altre chiese:
14. Il cristianesimo: pentecostali
15. New Age / Next Age e Nuovi Movimenti Religiosi
16. "Dizionario" delle religioni

Ad oggi (Giugno 2012), si possono già trovare nelle librerie *Il fattore R* (Primo volume. Di B. Salvarani) ed *Ebraismo* (Quarto volume, di G. Anderlini).



«Molti si chiederanno il motivo per cui sia così importante studiare religione ed esaminare i suoi legami con la globalizzazione (...). Si può essere cattolici, protestanti o semplicemente agnostici. Ma al di là del credo personale, si può essere efficaci senza una comprensione della religione nella sfera pubblica? (...) Ovunque voi guardiate, la religione assume un significato determinante. Capire la religione può essere importante quanto conoscere il prodotto interno lordo di un paese, le sue imprese, le sue risorse» (pp. 12-13). Così, all'indomani dell'uccisione di Osama Bin Laden in Pakistan, Tony Blair (ex premier britannico e, oggi, presidente della "Tony Blair Faith Foundation") ebbe a scrivere in un articolo apparso in Italia su *Il Corriere della sera*.

Brunetto Salvarani, docente di Missiologia e Teologia del dialogo presso la facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, adoperando un linguaggio semplice affida alla sua penna e al suo testo un compito arduo: parlare delle religioni nell'era della globalizzazione. Il volume introduttivo della collana "Fattore R" mette a fuoco il ritorno, non più in punta di piedi, delle religioni nella sfera pubblica, partendo dall'assunto che comprendere le metamorfosi delle religioni



Un manuale per orientarsi nel patchwork magmatico del sacro postmoderno

potrebbe risultare un'efficace chiave di lettura per capire noi stessi e il mondo che abitiamo. Salvarani affida quindi al lettore un agile abecedario per cogliere, senza farsi travolgere, quanto “sta avvenendo nel patchwork magmatico del sacro postmoderno, dove fedi, spiritualità, credenze, oltrepassano i loro confini tradizionali, sempre più fluttuanti, e le loro frontiere consolidate”(p.15).

Potrei azzardare a dire che le religioni sono uscite dai propri confini e si muovono in quella che Bauman chiama modernità liquida. Nella perdita delle coordinate e nel disordine tutto postmoderno della globalizzazione è facile, da un lato, cadere nel rilancio fondamentalista, identitario, astorico e sacrale da parte delle grandi religioni, dall'altro sfociare in un'epoca di comparazione tra le esperienze del sacro e i vissuti spirituali di esse. L'unica soluzione che pare profilarsi è il dialogo, ma questa è oggi parola “violentata”, “abusata”. Lo stesso autore ci mette in guardia dal rischio di utilizzarla come contenitore vuoto, affermando che sarebbe auspicabile depurarla dall'eccessiva retorica di cui è da tempo intrisa e restituirle il giusto peso che merita all'interno della costellazione cosmopolita che abitiamo. In chiave sociologica assistiamo al ritorno di una pluralità di sacri, delle esperienze e delle tradizioni religiose che non vivono più come monadi separate ma con-vivono sotto lo stesso cielo: siamo, dice Salvarani, di fronte alla stagione del multiple believing with belonging, in cui la consapevolezza dell'irriducibilità dell'altro e della sua esperienza religiosa conduce le fedi a ripensarsi per poter dire la possibilità di una fede interreligiosa all'interno della propria tradizione. Tuttavia, questi probabili scenari futuri devono ancora fare i conti con l'epoca del belonging without believing, del credere senza appartenere (tale fase, sempre secondo il parere dell'autore, potrà essere superata nel momento in cui le chiese elaboreranno un'ermeneutica evangelica dell'alterità che concepisca l'appartenenza non come motivo di scontro bensì come ponte). Il volume, che affronta anche la disamina inerente al problema di definire il concetto di “religione” (scrive Bauman ne *Il disagio della postmodernità*: “la religione appartiene a quella vasta e imbarazzante schiera di concetti che crediamo di comprendere perfettamente fino al momento in cui qualcuno ci chiede di darne una definizione”) offre inoltre un pratico glossario in cui vengono poste al vaglio critiche parole ed espressioni quali “identità”, “dialogo”, “scontro di civiltà”, “inculturazione”, “laicità”.

Di fronte al binomio di proliferazione del ritorno religioso e, insieme, di diminuzione dell'influenza delle religioni sulla vita sociale e individuale, Salvarani lascia intendere che la secolarizzazione non ha decretato la fine della religione bensì una pluralità del dato culturale e insieme religioso che, oggi più che mai, è chiamato a interrogarsi e a ri-definirsi.

Raimon Panikkar nell'intervista posta come appendice in conclusione del libro risponde così alla domanda sul ruolo contemporaneo del dialogo interreligioso: “che spazio c'è per il dialogo? Semplice: c'è lo spazio che noi gli facciamo! Se siamo chiusi in noi stessi non dialoghiamo, né possiamo dialogare. Questo spazio comincia con l'ascolto. (...) La verità è un processo, non una realtà cristallizzata, putrefatta... Dialogare è come

notare: posso prendere tutte le lezioni teoriche che voglio, ma poi è indispensabile gettarmi in acqua, altrimenti non c'è nulla da fare!”(pp.136-137).

Mariachiara Giorda (a cura di), Dio lo vuole! I fondamentalismi religiosi, SEI Narrativa, Torino 2012.

Proponiamo in questo numero la presentazione del saggio, curato da Mariachiara Giorda per la Collana Sestante edita dalla casa editrice SEI, dedicato ai fondamentalismi religiosi .



Che cosa significa essere un fondamentalista religioso? Quanto pesano i fondamentalismi sulle società contemporanee? Il fondamentalismo religioso è associato quasi sempre alla violenza e alla paura. Ma è proprio così? O forse è ancora, e sempre, un problema di ignoranza? È vero. Il concetto di fondamentalismo religioso si è diffuso in modo estremamente capillare negli ultimi anni, in particolare in seguito agli eventi connessi all'escalation del terrorismo internazionale, con un sempre più forte impatto nell'immaginario collettivo. Da sempre esistono movimenti fondamentalisti in tutte le tradizioni religiose; ma lungo la storia dell'umanità si rintracciano altrettanti esempi di convivenza e costruzione della pace in cui le religioni hanno garantito importanti progressi. In questo libro sono stati scelti a esemplificare e illustrare questa composita realtà gli ambiti religiosi di Ebraismo, Cristianesimo, Islam e Induismo, attraverso gli sguardi di attenti specialisti. L'oggetto è il senso e il peso dei fondamentalismi all'interno delle religioni, il rapporto tra religione e società civile e tra religione e Stato, nel tentativo di rispondere ad alcuni degli interrogativi più urgenti che un modello laico di democrazia pone oggi.

Roberto Rusconi, (a cura di) Rivista di storia del cristianesimo (2012). Vol. 1: Insegnare a credere. Costruzione degli Stati nazionali e insegnamento della religione nell'Europa contemporanea, Morcelliana, Brescia, 2012.

Il volume è costituito dai seguenti contributi:

- ROBERTO RUSCONI, Introduzione
- FLAVIO PAJER, L'istruzione religiosa nei sistemi educativi europei. Un ruolo politico e conoscitivo in forte evoluzione
- FYODOR KOZYREV, Orthodoxy and Teaching in the Last Two Centuries. Russian Experience
- ROBERT JACKSON, Issues in Religious Education within Public Education in the United Kingdom
- JEAN BAUBÉROT, Entre laïcité et religion. L'éducation en France avant et après 1905
- FULVIO DE GIORGI, I cattolici e l'infanzia a scuola. Il "metodo italiano"
- MARIA CHIARA GIORDA, Religione cattolica e insegnamento nell'Italia unita. Il Risorgimento nei manuali di storia per la scuola superiore (dagli anni Venti a oggi)
- JAVIER MARTÍNEZ-TORRÓN, La enseñanza de la religión en el sistema educativo español
- DÖRTHE VIEREGGE - WOLFRAM WEISSE, Teaching Religion in Germany. The Present Situation against the Background of its Historical Development
- ALESSANDRO FERRARI, L'insegnamento religioso nella scuola. Tra fasti di "cristianità" perdute e orizzonti globali. Qualche riflessione a margine

SAGGI

- ANDREA GEUNA, Educare l'uomo, il cittadino, il patriota. L'insegnamento delle «prime nozioni dei doveri dell'uomo» nell'età della Sinistra (1872-1894)

NOTE E RASSEGNE

- EMILIO GERMINO, Vescovi e scuola nella Gallia tardoantica
- LUCIO BIASIORI, Religione civile o usi politici di un culto? A proposito di un libro recente su S. Caterina da Siena

Tesi & Ricerche

La tesi che vi proponiamo è un lavoro di Roberta Russo, laureata in Scienze della Formazione primaria, presso l'Università degli Studi di Bologna, con la collaborazione della prof.ssa Adriana Di Rienzo. **"Pluralismo religioso e dialogo interreligioso in Italia"** è il titolo della ricerca, il cui obiettivo è un monitoraggio del fatto religioso in relazione alle necessità etiche, sociali e pedagogiche riguardanti il territorio italiano.

Il più delle volte la molteplicità delle fedi religiose è discussa in termini di incompatibilità e di impossibilità di realizzare una convivenza pacifica e "costruttiva". L'obiettivo della tesi è ragionare su un'alternativa ai conflitti e alle forme assunte dai fondamentalismi, capace di consentire un incontro tra i credenti, in particolare, e tra le religioni, in generale, in cui sia possibile mantenere la propria identità e metterla a disposizione dell'altro. Dal tema del pluralismo all'analisi del fenomeno migratorio appaiono evidenti due funzioni sociologiche assunte dalle religioni: da un lato rappresentano un legame con le origini, salvaguardano l'identità religiosa e culturale, dall'altro offrono un sostegno all'inserimento del migrante nel nuovo contesto di vita. La conseguente formazione di culture e religioni meticcie e di sincretismi culturali diviene fattore principale per la



**Insegnare a credere:
Stati nazionali
e
insegnamento
della religione**

formazione di identità plurali, portatrici di principi de-sostanzializzanti la relazione sociale e l'appartenenza civile. Posto che i soggetti assumano infatti un tipo di identità rigida, il rischio di assolutizzare la propria visione del mondo sarebbe immediato, senza pensare alle derive fondamentaliste che impedirebbero il dialogo, isolandone le coordinate all'interno di un pericoloso monolitismo. La ricerca non trascura pertanto l'importanza della pedagogia interculturale: il dialogo tra le diversità religiose diviene pretesto per necessarie disposizioni pedagogiche che nutrano il nuovo bisogno educativo all'interno di tale scenario. Sarà dunque approfondita la proposta di Cambi che vede l'opportunità istituire una pedagogia del dialogo interreligioso in cui il centro della teoria e della prassi educativa è principalmente l'educazione al dialogo. Emerge quindi la necessità di inserire nei curricula scolastici un'educazione religiosa che tenga conto della soggettività ovvero delle esperienze religiose personali. A tal fine saranno d'aiuto tre linee guida: la prima condotta da Pinto Minerva, descritta nel testo L'interculturale che propone una guida all'insegnamento delle religioni in chiave interculturale, la seconda derivante dal CEM Mondialità e si basa sul Bradford Agreed Syllabus for Religious Education, infine la sperimentazione di didattica interreligiosa promossa dal gruppo insegnanti di Vallombrosa. La panoramica indicata nella tesi delinea una realtà sociale che si caratterizza come complessa e molteplice. Riprendendo il pensiero di Stefano Allievi, si tratta di definire non solo una "teologia del dialogo" ma anche una "teologia in dialogo" in cui le religioni e i loro principi non si pongano come opposti e in conflitto tra di loro ma si definiscano parte di un'unica verità. Nel contesto italiano la necessità del dialogo interreligioso si scontra con una realtà legislativa che rileva l'assenza di una legge organica in materia di libertà religiosa. L'auspicio sarebbe quello di ottenere una legge che permetta il realizzarsi della "laicità per addizione". Un ulteriore impegno al cambiamento dovrà riguardare la sfera educativa all'interno del contesto scolastico.

Il compito di un'educazione al dialogo, non solo interreligioso ma anche culturale ed ecumenico, sarà obiettivo di una didattica precisa, il cui insegnamento religioso non dovrà penalizzare le minoranze, ma aprendosi al territorio, saprà interagire con esse, progettando percorsi d'apprendimento innovativi. I cambiamenti delineati indicano come sia urgente una riflessione critica e costruttiva intorno alle problematiche quotidiane della convivenza multiculturale. Una riflessione che richiede l'impegno di tutti (comunità religiose, uomini politici e apparato scolastico) nella costruzione di una nuova mentalità in cui il rispetto delle differenze e la disponibilità a incontrare l'altro diventino il centro di un impegno comune.

Eventi

G. Nardini e V. Savelli

Eventi Passati...

Roma, 19 aprile. Università Roma Tre, Facoltà di Scienze della Formazione, Piazza della Repubblica. È stato presentato e discusso il libro a cura di C. Canta, A. Casavecchia, M. Loperfido, M. Pepe, **Laicità in dialogo. I volti della laicità nell'Italia Plurale**. Oltre agli autori, presenti alcuni dei testimoni "privilegiati" quali soggetti della ricerca. Dopo i saluti di Gaetano Domenici (Presidente della Facoltà di Scienze della Formazione- Università Roma Tre) Roberto Cipriani (Direttore Dipartimento di Scienze dell'Educazione- Università Roma Tre) Marco Buralassi (Presidente del Corso di Laurea in Sociologia e Servizio Sociale dell'Università di Roma Tre) è seguito il dibattito coordinato da Vincenzo Cesareo (Università Cattolica di Milano) che ha visto gli interventi di Rosy Bindi (Vice-Presidente della Camera/ Presidente Nazionale del PD) Federico D'agostino (Università Roma Tre) Paola Di Nicola (Università di Verona/ Vice-Presidente Nazionale dell' AIS) Roberto De Vita (Università degli Studi di Siena) Giacomo Marramao (Università Roma Tre) Paolo Naso (Sapienza Università di Roma) Francesco Susi (Direttore Dip. di Processi Formativi, Culturali e Interculturali nella Società Contemporanea, Università Roma Tre).

Bologna 26-28 aprile. **Religiosità e processi educativi: un incontro multidisciplinare**. Il Convegno ha presentato in primo luogo alcuni risultati parziali di un itinerario di ricerca multidisciplinare, avviato nell'anno 2010 dal Centro Studi RES, in collaborazione con l'ISSR SS. Vitale e Agricola di Bologna. La ricerca aveva come primo obiettivo l'individuazione e la definizione, in un'ottica multidisciplinare e multiculturale, della complessa nozione di "senso religioso". Dopo un primo seminario (febbraio 2010), e un convegno nazionale (Il senso religioso come oggetto di ricerca: una prospettiva multidisciplinare, Bologna 28-29 gennaio 2011), la ricerca si è concentrata sul tema della "religiosità", come categoria dell'esperienza umana, e del suo sviluppo attraverso i processi educativi. Il ri-orientamento della fase teorica della ricerca è avvenuto in parallelo ad una fase empirica esplorativa, inizialmente concentrata sullo strumento dell'intervista in profondità. Non appaiono ancora risolti in maniera soddisfacente tutti i problemi metodologici che il tema presenta, per gli impliciti e le implicazioni legate alla fenomenologia della religiosità, e la difficoltà di individuare e/o costruire strumenti affidabili di rilevamento. Obiettivo del Convegno è stato quello di richiamare al confronto e al dibattito sul tema della religiosità studiosi di area socio antropologica, pedagogica, psicologica, filosofica, teologica, in dialogo con la teologia e la storia delle religioni, per una definizione dell'oggetto che confronti categorie teoriche differenti di analisi ed esami, nelle sessioni parallele, gli aspetti molteplici e concreti della religiosità. (<http://www.scedu.unibo.it/ScienzeEducazione/Bacheca/Eventi/2012/04/ConvegnoISSR2012.htm>).

Velletri, 28 aprile. Sala delle Lapidi - Palazzo della Città di Velletri. La città di Velletri ha ospitato l'incontro **Diritto naturale e Legge positiva: Una giustizia valida per tutti o modelli diversi di giustizia? Dialogo a più voci con gli studenti della Facoltà di Diritto Canonico del Pontificio Istituto Orientale**. Coordinati dal Dott. Igor Baglioni (Museo delle Religioni "Raffaele Pettazoni" Sapienza Università di Roma) sono intervenuti Fausto Servadio (Sindaco di Velletri), Maria Paola De Marchis (Presidente Associazione Culturale Calliope), Sunny Kokkaravalayil S.J., (Docente di Filosofia del Diritto - Pontificio Istituto Orientale), Vincenzo Apicella (Vescovo della Diocesi Suburbicaria di Velletri-Segni), Vincenzo Poggi S.J. (Direttore di Orientalia Christiana Periodica), Marisa Patulli Trythall (Sapienza Università di Roma).



Religiosità e laicità: due valori per l'educazione del presente e del futuro.

Roma. 5 maggio. Museo Nazionale d'Arte Orientale. *Cosa immaginare artisticamente islamico.* L'ultimo dei 5 incontri al MNAO in collaborazione con il Tavolo Interreligioso di Roma: dopo Buddhismo e Induismo è stata la volta dell'Islam attraverso la testimonianza del giornalista e scrittore Omar Camilletti della Grande Moschea di Roma.

Di seguito proponiamo il report dell'evento del nostro inviato di Uva-Universolaltro (Valentina Savelli). Seguendo l'impostazione dei precedenti incontri la Presidente del Tavolo, la Professoressa Paola Gabbrielli ha intervistato Camilletti cercando di dissipare dubbi e stereotipi sull'Islam, religione che più di tutte, come ha sottolineato la dott.ssa Gabriella Manna (responsabile del Servizio Didattico MNAO) suscita particolari "curiosità" che, in taluni casi, sfociano nell'islamofobia. Come ha ricordato Omar Camilletti siamo spettatori di questa parabola soprattutto all'indomani dell'11 settembre 2001. L'arte si può rivelare un utile strumento attraverso cui conoscere e di conseguenza comprendere l'Islam. Questa parola quasi sempre viene erroneamente tradotta con "sottomissione" anche se sarebbe preferibile il termine "pacificazione". La religione musulmana non è una nuova religione ma è la terza, in termini cronologici, Rivelazione che si situa nel solco del monoteismo ebraico e cristiano. Il centro dell'Islam è la Parola Divina del Corano. Il Corano non è un "prontuario di leggi", né esiste una precettistica islamica: il rapporto con Allah è privo di intermediari, per cui ognuno è sacerdote di se stesso. Come l'Islam, con i suoi 5 pilastri, si presenta essenziale e senza orpelli, al pari la moschea, riflettendone lo spirito, può avere una struttura estremamente semplice e scarna. La religione non ha bisogno dell'espressione artistica, né è al suo servizio: sua caratteristica è la grande duttilità che gli permette di adattarsi e adeguarsi a tutte situazioni assumendo dunque anche i canoni artistici e culturali del contesto che la vede protagonista. La grande moschea di Roma, costruita negli anni '80 dall'architetto Paolo Portoghesi, è uno splendido esempio di questa dimensione di dialogo e contaminazione tra le forme geometriche trascendenti, la realtà e i materiali utilizzati: il quadrato simbolo della condizione umana che raddoppiato dà vita alla stella a 8 punte (le 8 porte del Paradiso) si alterna all'uso del travertino romano e dei sampietrini. Come per i precedenti incontri, la parte conclusiva è stata dedicata alla visita guidata, a cura della Dott.ssa Fusaro, delle collezioni del museo provenienti principalmente dall'Afghanistan e dall'Iran, uno dei centri di maggiore diffusione dell'arte islamica. Si tratta soprattutto di ceramiche invetriate graffite a motivi geometrici, pseudo-vegetali e calligrafici: la scelta privilegiata della ceramica, materiale povero rispetto al più caro metallo, risponde all'esigenza di essere in conformità ad uno stile di vita, in linea con i principi islamici, morigerato e senza sfarzo eccessivo.

Roma. 15 maggio Camera dei Deputati Sala della Mercede. *Una legge sulla libertà religiosa. Urgente, inutile, impossibile?* Di seguito proponiamo il report dell'evento del nostro inviato di Uva-Universolaltro (Monica Di Pietro). Il 15 maggio, presso la sala Mercede della Camera dei deputati si è svolto il convegno intitolato "Una legge sulla libertà religiosa. Urgente, inutile, impossibile?" organizzato dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), iniziativa in collaborazione con la Commissione delle chiese evangeliche per i rapporti con lo Stato (CCERS) e con il Dipartimento per la libertà religiosa dell'Unione delle chiese

avventiste (UICCA). Nelle tre tavole rotonde in cui si è strutturato l'incontro si sono succeduti interventi di giuristi, rappresentanti di minoranze religiose e politici che hanno evidenziato quanto sia necessaria una legge sulla libertà religiosa in Italia in sostituzione di quella sui culti ammessi del '29. L'impegno in questo senso è molto sentito anche da comunità protestanti che hanno stipulato l'Intesa. Ciò anche perché, come testimonia Tiziano Rimoldi (UICCA) nel concreto, quando si è una minoranza, si hanno sempre delle difficoltà; difficoltà esplicitate dai rappresentanti di confessioni religiose che, seppur da anni in trattativa con lo Stato, non hanno ancora ottenuto l'Intesa. Franco Di Maria (Unione Induista Italiana), Mariangela Falà (UBI) e Abd as-Sabur Turrini della COREIS hanno parlato dei problemi che quotidianamente si trovano ad affrontare, dalla mancata assistenza spirituale nelle carceri e negli ospedali, alle difficoltà per la costruzione dei luoghi di culto. Manca una legge generale a cui si tenta di supplire con tavoli e singoli protocolli, un metodo di lavoro non idoneo che può portare a conseguenze discriminatorie come è accaduto in Lombardia, in cui dal 2005/2006 vige una legge sui mutamenti di destinazione d'uso di immobili che richiede, per centri sociali e luoghi di culto, il rientro nel piano di servizio. Una legge sulla libertà religiosa non è necessaria solo per i credenti, ma anche per chi, ateo o agnostico, vive in un Paese in cui di fatto si elude il principio supremo della laicità dello Stato sancita nel 2005. Il problema non riguarda solo la sfera del diritto. Sandro Oliveri (MPA) afferma che "la situazione italiana è cambiata negli anni e il modello di sviluppo che abbiamo costruito opprime l'individuo. Le religioni offrono una scala di valori che possono contribuire a ridare dignità all'uomo". Lo Stato laico è un must se si vogliono superare i conflitti, una struttura elastica permette a tutti di coltivare i propri valori; i concetti di laicità e pluralismo costituiscono un tentativo di conoscenza, più fedeli significa più etiche in confronto.



Genova. 24 maggio. Palazzo Ducale. Si è svolto il convegno *L'insegnamento di attività alternativa* che ha cercato di fare luce sull'andamento dell'insegnamento dell'attività alternativa nelle scuole italiane. Il Nuovo Concordato del 1984 tra Stato Italiano e Chiesa Cattolica, ha stabilito che l'Insegnamento della religione cattolica (Irc) nella scuola pubblica cessasse di essere curricolare, per divenire facoltativo. Da allora, in alternativa, per coloro che non intendevano avvalersi di tale insegnamento è prevista la possibilità di scegliere fra quattro differenti opzioni: l'assenza da scuola durante le ore di Irc, studio individuale con l'assistenza di un docente, studio individuale senza l'assistenza di un docente, svolgimento di attività didattiche e formative alternative all'Irc, L'attività alternativa è dunque un diritto per gli studenti e le loro famiglie, che da 25 anni, è formalmente previsto, ma che di fatto spesso e volentieri non viene rispettato perché in molte scuole le attività alternative non vengono né progettate né svolte.

L'Italia è un paese plurale da un punto di vista culturale e religioso

Roma. 4 giugno. Ospedale San Camillo-Forlanini. Seminario *Pluralità di culture e religioni. Pluralità di bisogni*. Di seguito proponiamo il report dell'evento del nostro inviato di Uva-Universolaltro (Ai Nagasawa). Ha avuto inizio il ciclo di seminari organizzati dall'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini dal titolo "Salute per tutti. Prendersi cura nelle diverse culture e religioni": tre eventi formativi rivolti alle operatrici/operatori che approfondiranno i temi del dialogo transculturale e interreligioso in ambito di sanità pubblica; delle complesse relazioni tra medicina, scienza, tecnologia, fedi e confessioni; dei compiti delle istituzioni sanitarie, nella organizzazione e modalità operative dei servizi, di fronte alle vecchie e nuove sfide della "diversità". "La nostra società, già caratterizzata dal pluralismo culturale e religioso- afferma il Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini prof. Aldo Morrone - è oggi ancora di più sollecitata, di fronte al dato ormai strutturale del fenomeno migratorio, al riconoscimento della diversità, di ogni diversità: dei contesti di origine, di vita, di relazione, sociali, di età, di genere, di cultura, di religione. Il nostro sistema sanitario è direttamente coinvolto in un necessario processo di cambiamento, per rimettere al centro la persona, ogni persona, con la sua dignità, i suoi diritti, i suoi bisogni". Il Primo Seminario si è svolto il giorno 4 giugno, nell'Aula Magna dell'Ospedale Forlanini, con il titolo "Pluralità di culture e religioni. Pluralità di bisogni". La mattinata si è conclusa con una conferenza stampa, in cui è stato presentato e firmato il Protocollo d'Intesa tra l'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini e i Rappresentanti di 7 religioni e confessioni, per il diritto all'assistenza spirituale e religiosa delle persone ricoverate e dei loro familiari.

Roma. 5 giugno. Si è tenuto presso l'Istituto comprensivo Daniele Manin il convegno sulla cittadinanza:

L'Italia di chi ci nasce e di chi la ama, promosso dalla Provincia di Roma.

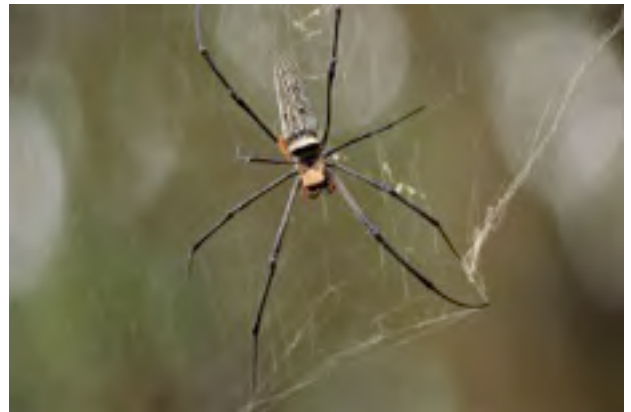
Nell'incontro, organizzato dall'Amministrazione provinciale e dall'Associazione Genitori Di Donato, hanno partecipato il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti; il Ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi; la dirigente dell'istituto comprensivo D. Manin, Maria Letizia Ciferri; il professore di Demografia dell'Università di Padova Gianpiero Dalla Zuanna; il presidente della Provincia di Pesaro Urbino Matteo Ricci e rappresentanti del mondo scolastico-universitario, imprenditoriale e istituzionale rappresentativi delle seconde generazioni. L'iniziativa si è svolta nel cuore del quartiere multietnico Esquilino dove l'Istituto comprensivo Daniele Manin - plesso scolastico che comprende scuola materna, primaria, rappresenta l'istituzione scolastica. La scuola da sempre connotata da una forte presenza multiculturale e multireligiosa si propone una prospettiva metodologica interculturale, sensibile e attenta al pluralismo religioso, infatti è partita quest'anno in questo istituto una sperimentazione di insegnamento laboratoriale di Educazione alla cittadinanza attraverso la Storia delle Religioni, che ha coinvolto 7 classi.

Roma. 5-6 giugno. Centro Congressi di via Salaria 113. Convegno dal titolo *In Italia, religiosamente diversi* promosso e organizzato dal Dipartimento di Scienze Sociali della Sapienza Università di Roma, dal Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università di Padova e dall'Associazione Italiana di Sociologia, Sezione di Sociologia della Religione. Le due intense giornate del convegno hanno presentato i risultati di una ricerca (Prin 2008) sulla nuova realtà multi-religiosa italiana (dai sikh agli ortodossi, dai musulmani ai neopentecostali, dagli induisti ai buddhisti) che si aggiunge alle storiche presenze protestanti, ebraiche e alle minoranze non cristiane da tempo radicate nel nostro Paese. Alla presentazione delle ricerche si sono alternati numerosi filmati e tavole rotonde. (<http://rbe.it/vocedellechiese/2012/06/religiosamente-diversi/>)



Alla trasmissione di **Radio 3 Uomini e Profeti**, durante la puntata *Fedi e Mondo* del 16 Giugno Gabriella Caramore ha invitato Nicola Fiorita, Lucrezia Pedrali, Brunetto Salvarani e Alessandro Saggioro per discutere l'irrisolta questione dell'insegnamento della religione a scuola. Gabriella Caramore ha aperto il dibattito contestualizzando il titolo scelto cioè **Religioni: la materia invisibile**: «Alla chiusura dell'anno scolastico, torniamo a interrogarci sulla fantasmatica "ora di religione": che l'insegnamento della religione nella forma in cui è svolto attualmente non sia soddisfacente è cosa risaputa, anche se nessuno sembra osare metter mano a una vera riforma. Il problema non è solo quello (già gigantesco) che si insegna "religione cattolica" in un paese che è ormai multietnico e multireligioso. Ma bisogna anche chiedersi: ha senso o no porre il problema religioso come materia di insegnamento scolastico? E se sì, che cosa occorrerebbe insegnare? La storia delle religioni nel mondo? Il pensiero religioso come articolazione della riflessione filosofica sul bene e sul male, sulla trascendenza, sulla vita e sulla morte? O, ancora, lo studio laico di testi fondativi, come la Bibbia, il Corano, o altro? E come ripartire gli insegnamenti nei diversi ordini di scuole? E soprattutto con quali insegnanti, con quali formazioni?». Nicola Fiorita docente di diritto ecclesiastico e diritto islamico all'Università della Calabria ha tentato una prima risposta: «negli ultimi anni abbiamo assistito a un irrigidimento del controllo della natura confessionale dell'insegnamento soprattutto nella legge che riguarda gli insegnanti di religione: gli insegnanti sono nominati dall'autorità scolastica con il gradimento dell'autorità ecclesiastica che può essere revocato durante lo svolgimento del rapporto degli stessi. Inoltre l'insegnamento confessionale di natura extracurricolare negli ultimi anni invece è tornato a essere inserito negli scrutini: gli insegnanti di religione cattolica attribuiscono voti e crediti formativi. L'assetto dell'insegnamento della religione cattolica va avanti da oltre ottanta anni, perché il secondo Concordato (1985) non innova molto rispetto al primo (i Patti del 1929), accompagnando la perdita di una cultura religiosa nel nostro paese. L'insegnamento della religione così come è non serve, mentre servirebbe un insegnamento delle religioni. Il primo passo da compiere sarebbe quello di sollevare l'interesse pubblico: dobbiamo parlarne a partire dalla consapevolezza che l'interesse dell'insegnamento delle religioni a scuola non è un interesse solo delle confessioni religiose. La strada da perseguire non è duplicare l'insegnamento della religione cattolica, come fanno le intese con tante diversità e differenze, cioè non dobbiamo aprirci a nuovi insegnamenti di tipo confessionale, ma recuperare la consapevolezza che c'è un interesse pubblico ad una conoscenza laica, scientifica delle religioni, su questo aspetto e a partire da quello ragionare su quale può essere la soluzione migliore. Cosa si insegna? come lo si insegna? come si interseca con altri insegnamenti? L'ora di religione cattolica è un'ipoteca che non possiamo mantenere, condizionerebbe qualsiasi tentativo di riforma. Comprendo che sia difficile superare quella presenza, perché la chiesa cattolica non vi vuole rinunciare, Benedetto XVI lo ha ribadito alla fine di ottobre, però quell'insegnamento non è compatibile con altre soluzioni perché o ha un'impronta confessionale quindi collide con i principi di laicità e uguaglianza, o ha un valore storico e culturale allora occupa tutti gli spazi. Credo che pur nella difficoltà della questione se discutiamo lo dobbiamo fare con chiarezza e con coraggio. Un insegnamento di storia delle religioni non può conciliarsi con l'ora di religione cattolica. Una soluzione potrebbe venire da altri ordinamenti dove c'è un insegnamento della storia delle religioni, gestito e affidato

a docenti selezionati dall'apparato pubblico e inoltre un insegnamento gestito autonomamente dalle singole confessioni ma extrascolastico».



Lucrezia Pedrali che insegna nella scuola primaria, impegnata come formatrice presso Cem Mondialtà (<http://www.cem.coop/attform/>), ha raccontato la sua esperienza diretta: «La situazione concordataria è inefficace dal punto di vista pedagogico. La scuola in questo momento, a cominciare dalla scuola dell'infanzia e in tutti i vari ordini è interessata di fatto da un lato dalla pluralità incarnata delle varie religioni che siedono ai banchi, dall'altra dall'assenza di categorie interpretative da parte degli insegnanti e degli studenti italiani. Riporto un efficace esperimento fatto in classe: i ragazzi dovevano rappresentare simbolicamente alcune immagini a scelta delle Città Invisibili di Italo Calvino, gli studenti non italiani (maggior parte indiani e pakistani dei quali molti mussulmani e sikh) hanno rappresentato i passi che trattavano argomenti religiosi e gli stessi alunni italiani hanno notato e commentato che nei loro lavori invece non c'era stata una particolare attenzione alla dimensione religiosa come invece in quelle dei loro compagni. Quindi è con stupore che ci accorgiamo che i ragazzi sono portatori di istanze anche di tipo religioso difficili da accogliere e interpretare dalla scuola italiana di oggi. Non si tratta per niente di una dimensione confessionale della religione, la scuola ha il dovere di elaborare qualsiasi portato di vita degli alunni e quindi ricondurre anche questo vissuto religioso a oggetto formale di indagine perché il compito fondamentale della scuola è quello di rendere conoscibili le esperienze. Il dato di fede ne è escluso. La scuola ha il dovere di approcciare seriamente questo problema: lo si fa saltuariamente, lasciandolo alla volontà di qualcuno, di qualche insegnante che ha sviluppato in autonomia una certa sensibilità. Non esiste all'interno dell'ordinamento scolastico italiano un curriculum di studi, un percorso formativo sulle religioni, per cui di fatto chi non volesse accedere all'insegnamento della religione cattolica, può attraversare dalla scuola dell'infanzia dai 3 ai 19 anni l'istruzione obbligatoria senza mai intercettare questa dimensione religiosa, fondamentale per l'antropologia della persona, al di là della dimensione di fede. Se si considera il fatto religioso come un fatto che viene indagato attraverso i metodi conoscitivi e intorno al quale si costruiscono delle proposte didatticamente appetibili, il contenuto di per sé può non essere così significativo immediatamente, ma è la modalità con la quale lo si propone attrae o allontana gli studenti. Quindi di fatto un paese che si pensa in funzione della formazione dei propri cittadini non può escludere questa dimensione: le religioni devono diventare oggetto formale di conoscenza».

Brunetto Salvarani che dirige Cem mondialità e insegna teologia della missione e del dialogo alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, ha rafforzato l'idea: «parto da un dato: si parla di Ora di Religione Cattolica, ma la religione è Cristiana, quella Cattolica è una confessione e non è una questione di nominalismo ma una scelta attuata sin dall'inizio del Concordato per dare un orientamento di un certo tipo. Ma la situazione oggi è cambiata, se ci chiedessimo: -la fede si aspetta dei risultati da questa ora di insegnamento della "religione" cattolica?- Io risponderei -no, anzi la stessa rischia di essere controproducente anche a livello di conoscenza, per esempio sulla scarsa formazione sui testi sacri. La fede trova un alveo naturale nella comunità in cui nasce, nella famiglia, nella catechesi, nelle relazioni dirette ma non nella scuola. Il che non vuole dire che le religioni vadano espunte dalla scuola, tutt'altro sono convinto che lo spazio dedicato alle religioni nella scuola italiana sia oggi molto minore di quello che è il peso specifico del "fattore R" (fattore Religioni) nella storia, nella cultura e nelle dinamiche del mondo contemporaneo. Ritengo che manchi una discussione alta in questo paese. Molti insegnanti di religione cattolica manifestano un disagio, una sofferenza, dovuta a una situazione forzosamente ambigua che oggi non funziona più è necessario quindi aprire una discussione insieme. Concordiamo sulle esigenze: c'è una valenza culturale e interculturale della dimensione religiosa plurale oggi, c'è una ignoranza oggettiva degli italiani nei confronti di questa realtà, noi dobbiamo rispondere sul piano educativo, pedagogico e scolastico a questo problema. Come farlo? Il mio sogno è quello di immaginarmi la religione a scuola esattamente come la filosofia e la storia. Per ora sappiamo che non può essere sufficiente un insegnamento di religione confessionale e facoltativo».

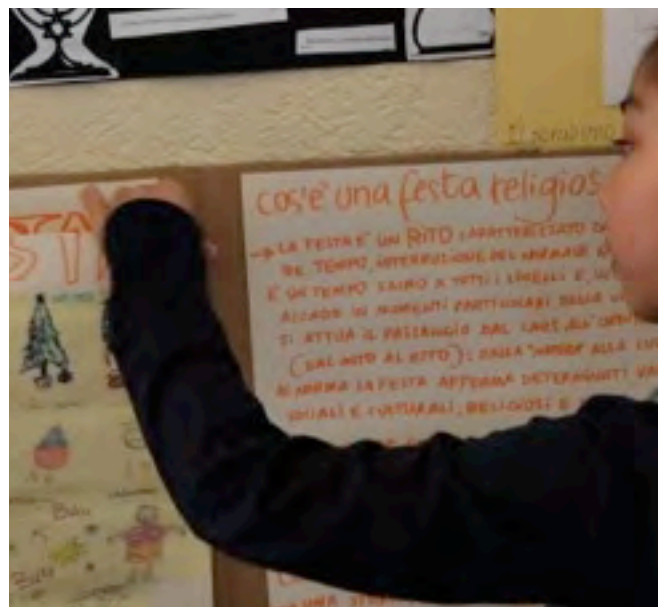
Alessandro Saggioro docente di storia delle religioni all'Università di Roma La Sapienza ha concluso ripartendo dal principio: «*La materia invisibile*, testo che ho curato assieme a Mariachiara Giorda e pubblicato con la EMI vuole essere un'operazione politica e culturale per aprire una discussione. Manca in Italia il coraggio di affrontare le questioni. L'ora di religione a scuola non è un problema solo religioso ma anche civile. In qualsiasi ambiente sociale è necessario che nel DNA formativo degli individui ci sia la competenza e la conoscenza del fattore R. L'alfabetizzazione alle religioni è un problema di dialettica della conoscenza, deve entrare a far parte della cultura generale.

Nella scuola italiana l'ora di religione cattolica non è il nemico da abbattere, anche se criticabile ha una struttura ben solida. È invece utile ma direi anche necessario affrontare la questione della "materia invisibile" in maniera nuova, non come contrapposizione all'ora di religione cattolica. C'è un innanzitutto un vuoto immediato da colmare che è quello dell'assenza di qualsiasi proposta rispetto all'ora alternativa all'IRC. C'è da tenere conto anche la difesa del diritto dei lavoratori, degli insegnanti di religione cioè persone che fino a poco tempo fa erano precari. È chiaro poi che dal punto di vista ideale la mia materia invisibile, la storia delle religioni è una materia a sé stante che ha come oggetto un contenuto laico assimilabile alla storia e alla filosofia, che vuole comprendere le esigenze sociali ed essere anche in qualche modo uno spazio guidato da un agente formato dallo stato per la comprensione del fatto religioso. Il problema dell'assenza degli insegnanti atti a insegnare storia delle religioni a scuola non sussiste: la storia delle religioni è una materia insegnata nelle università italiane dal '23 in maniera continuativa, sono inoltre almeno dieci anni che si laureano persone in varie parti d'Italia nei corsi universitari in Studi storico-religiosi, oltre ai corsi specialistici in Scienze storico-religiose quindi a livello

magistrale, è stato avviato più di tre anni fa un alla Sapienza un Master in Religioni e Mediazioni Culturali. Molti studenti, laureati, si sono già organizzati in associazioni per proporre progetti sperimentali, la collega Giorda guida e coordina i progetti a Torino e a Roma con grande impegno, facendo riferimento a istituzioni private e pubbliche quali ministeri e province che mettono a disposizione fondi e strumenti per permettere questo tipo di attività che aprano la via. Quindi le sperimentazioni ci sono, se ne sa poco, bisogna diffonderle e farne oggetto di discussione e dibattito pubblico. (<http://www.radio3.rai.it/dl/radio3/programmi/puntata/ContentItem-67f5bc27-8b96-4d64-861d-d7f0146e3db2.html>)

Roma. 26 giugno. Si è tenuto presso la Sala della Comunicazione del MIUR, in Viale Trastevere 76, l'incontro con Adele Corradi, l'insegnante che ha lavorato con Don Milani dal 1963 al 1967, autrice del libro *Non so se don Lorenzo*. L'incontro, promosso dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma Tre, verteva sulla triangolazione tra mondo della scuola, associazioni del territorio e università, come laboratorio di ricerca per la costruzioni di nuovi saperi e nuove pratiche sociali. Si è riflettuto, oltre che su *Lettera a una Professoressa*, sulle *Barbiane di oggi, dalla Roma dei migranti alla Napoli di Scampia* conversando con Adele Corradi, Marco Rossi Doria, Ugo Fracassa, Franca Orletti, Francesca Cantù, Vinicio Ongini, Mario Ambel, Maria Luisa Michesi, Paolo Mazzoli, Lucrezia Stellacci, Elisabetta Giustini, Giulietta Ottaviano, Raimondo Michetti e le Associazioni: Bambini + Diritti (Roma), Asinitas (Roma), Occhi Aperti (Scampia) e Maestri di Strada (Napoli).

L'alfabetizzazione alle religioni è un problema di dialettica della conoscenza, deve entrare a far parte della cultura generale



Eventi futuri...

Roma. dal 2 al 14 Luglio 2012. La Facoltà di Filosofia dell'Università Pontificia Salesiana, in collaborazione con l'ASUS (Accademia di Scienze Umane e Sociali) istituisce una **Summer School** dedicata all'approfondimento, alla promozione e allo sviluppo di una cultura del dialogo sia all'interno della Chiesa che tra le religioni. La Summer School mira a dare una formazione su le tradizioni religiose maggiormente diffuse e a fornire delle competenze specifiche che rendano capace di operare in maniera competente nel campo del dialogo interreligioso. (<http://www.summerschoolrome.it/>).

Torino. Dal 26 al 30 Settembre 2012. Consueto appuntamento, giunto ormai alla sua ottava edizione con l'evento tra i più importanti del capoluogo piemontese: **Torino Spiritualità**. Una 5 giorni di lezioni, letture, incontri, dialoghi, oltre 100 gli eventi in programma, che avranno come tema guida di questa edizione 2012 il sorriso. Fil rouge è il rapporto tra il sorriso e la sapienza: la sapienza di chi sorride, ma anche sapienza e sorriso come elementi in reciproca e feconda relazione. Ideato e diretto da Antonella Parigi, coordinato dal Circolo dei Lettori e sostenuto da Regione Piemonte, Città di Torino, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT e Teatro Stabile Torino, Torino Spiritualità si propone anche quest'anno come spazio privilegiato di riflessione in cui dare voce ad una pluralità di idee e di prospettive grazie alla presenza di centinaia di filosofi, teologi, storici, scrittori, artisti, scienziati, personalità della politica e dell'economia, provenienti da tutto il mondo.

Verona. 26-27 ottobre 2012. La Società Italiana di Psicologia della Religione in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia ospiterà, presso l'Università degli studi di Verona, il 13° Congresso Internazionale dal titolo **Religione, Spiritualità e cura di sé- opportunità e sfide**. Nei lavori congressuali verrà considerato e valorizzato il contributo psicologico che la Religione può offrire al bisogno umano di spiritualità laicamente intesa come sviluppo della propria interiorità e come espressione autenticamente umana dell'aver cura di sé". Il convegno sarà strutturato in sessioni plenarie con i seguenti Relatori: Luigina Mortari Ordinario di Pedagogia. Direttore Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia dell'Università di Verona; Lucio Pinkus Ordinario di Psicologia Dinamica; Ivo Lizzola Ordinario di Pedagogia. Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bergamo e in una sessione tematica a cura della SIPR.



Appuntamenti autunnali: si discute di religione e spiritualità



IRInews è un notiziario elettronico, a periodicità trimestrale, inviato via e-mail a semplice richiesta personale. Notizie, documenti e opinioni sono accreditati dalla fonte segnalata. La Redazione non risponde di eventuali inesattezze presenti alla fonte.

Anche i destinatari del Notiziario possono segnalare alla Redazione notizie e documenti, purché corredati della rispettiva fonte. L'iscrizione come la cancellazione sono libere e possono effettuarsi in ogni momento dell'anno.

La redazione



IRInews

ISSN: 2239-1169

per iscriversi o cancellarsi
IRInews2010@gmail.com

Per iscriversi alla newsletter europea EREnews: fpajer@lasalle.org

Attualità documenti opinioni sugli insegnamenti di religione e lo studio delle scienze delle religioni in Italia

Redazione: Mariachiara Giorda; Ilaria Bianco, Federica Candido, Francesco Crudo, Monica Di Pietro, Marina Guerrisi, Ai Nagasawa, Giulia Nardini, Beatrice Nuti; Paolo Pascucci, Valentina Savelli.



Questo numero 2012/2 è chiuso e inviato il 1 luglio 2012. Prossimo numero: settembre 2012